

ARCHEO **MOLISE**



**ISERNIA
LA PINETA**

a cura di Antonella Minelli

**40.000 ANNI FA
ROCCHETTA A VOLTURNO**

di Ettore Rufo

**IL RIPOSTIGLIO DI
VINCHIATURO**

di Chiara Santone

**LA NECROPOLI DI
RIPATAGLIATA**

di Sandra Guglielmi e Petronilla Crocco

**IL CARNEVALE DI
CERCEPICCOLA**

di Karicla Scarcella

**LA CATAPULTA SANNITICA
DI CASALBORDINO**

di Michele Fratino

EDITORIALE

Il territorio conserva e custodisce le tracce del nostro passato: che si tratti di labili segni a volte difficili da riconoscere ed interpretare o invece di testimonianze più consistenti che, sfidando il tempo, riescono a giungere quasi intatte fino ai nostri giorni, ogni elemento costituisce un tassello di storia, più o meno rilevante, ma indispensabile ai fini della ricostruzione del processo storico in tutti i suoi aspetti. L'archeologia rappresenta un linguaggio difficile da decifrare ma probabilmente anche il più diretto, che consente di restituire, con l'ausilio di altre discipline ad essa intimamente connesse, un'immagine quanto più fedele possibile del passato. Si attesta ormai da anni un sempre maggiore interesse per l'archeologia nell'ambito molisano, da parte di specialisti del settore, docenti, studenti, ma anche di semplici appassionati. Parallelamente, gli impegni profusi nelle ricerche archeologiche sul territorio si sono moltiplicati, purtroppo quasi mai seguiti da una effettiva divulgazione e pubblicizzazione dei risultati. Di conseguenza, la conoscenza di uno scenario delle ricerche che si qualifica come ricco e promettente, rischia di essere relegato ai soli specialisti del settore. L'idea di un periodico finalizzato

alla conoscenza dell'archeologia molisana, alle ultime rilevanti scoperte, alle ricerche in corso, alle specifiche analisi e problematiche, a tutti gli ambiti disciplinari ad essa legati, nasce proprio dalla necessità di sopperire ad una grave lacuna nella divulgazione e, quindi, successiva fruizione dell'intero patrimonio archeologico molisano. L'Assessorato alla Cultura è ovviamente sempre ben disposto a supportare e favorire iniziative culturali, tanto più se ideate e messe a punto da giovani, così come in questo caso, testimonianza del fermento, della curiosità e della determinazione della nuova generazione, della loro volontà di restituire vita, dignità ed importanza al contesto locale, ad un passato ancora tutto da scoprire e decifrare, a quella microstoria che troppo spesso rischia di perdersi all'interno della grande storia, perché credo che investire sul patrimonio culturale di un territorio significa valorizzare, tutelare, preservare ciò che costituisce l'identità di un popolo, la sua storia passata che, come straordinaria ricchezza e memoria collettiva, risulta inscindibile da quella presente e fondamentale per quella futura.

Sandro Arco



Associazione Culturale
Archeoldea
c.da Ramiera Vecchia, 1
86170 Isernia
www.archeoidea.info

DIRETTORE RESPONSABILE
Giuseppe Lembo

IN COPERTINA
elaborazione grafica di
Giovanni Di Maggio

COMITATO SCIENTIFICO

Sandro Arco
Carlo Peretto
Antonella Minelli
Adriano La Regina
Emilia Petrollini
Angela Crolla
Rosalia Gallotti
Marta Arzarello
Michele Raddi

REDAZIONE

Petronilla Crocco
Annarosa Di Nucci
Sandra Guglielmi
Brunella Muttillio
Ettore Rufo
Maria Angela Rufo
Chiara Santone
Daniele Vitullo
Vincenzo Compare

SEGRETERIA

archeoidea@hotmail.com

PROGETTO GRAFICO

Giovanni Di Maggio
www.giodimaggio.com

FOTOGRAFIA

Antonio Priston

STAMPA

Grafica Isernina
86170 Isernia - Italy
Via Santo Spirito 14/16

HANNO COLLABORATO A

QUESTO NUMERO
Antonella Minelli
Carlo Peretto
Giuseppe Lembo
Annarosa Di Nucci
Ettore Rufo
Maria Angela Rufo
Marta Arzarello
Ursula Thun Hohenstein
Chiara Santone
Sandra Guglielmi
Petronilla Crocco
Karicla Scarcella
Michele Fratino

Registrazione del Tribunale di
Isernia n. 72/2009 A.C.N.C.; n.
112 Cron.; n. 1/09 Reg. Stampa
del 18 febbraio 2009

Le foto dei siti e dei reperti
archeologici sono pubblicate
grazie all'autorizzazione
della Soprintendenza ai Beni
Archeologici del Molise

ARCHEOMOLISE ON-LINE

www.cerp-isernia.com

INDICE



ISERNIA LA PINETA

Il sito preistorico alla luce delle recenti
acquisizioni

a cura di Antonella Minelli

pag. 6



40.000 ANNI FA A ROCCHETTA A VOLTURNO

Gli artigiani neandertaliani di Grotta Reali

di Ettore Rufo

pag. 18



IL RIPOSTIGLIO DI VINCHIATURO

Alcune osservazioni

di Chiara Santone

pag. 32



LA NECROPOLI DI RIPATAGLIATA

Studio antropologico dei resti scheletrici umani
rinvenuti a Guglionesi

di Sandra Guglielmi e Petronilla Crocco

pag. 40



IL CARNEVALE DI CERCEPICCOLA

Mesi, stagioni e drammmi carnascialeschi

di Karicla Scarcella

pag. 50

SPECIALE TESI

La catapulta Sannitica di
Casalbordino

di Michele Fratino **pag. 58**

AGENDA

Mostre ed eventi in
calendario

pag. 66

LIBRI

Le ultime novità
editoriali

pag. 69

ISERNIA LA PINETA

Il sito preistorico alla luce delle recenti acquisizioni

*di Antonella Minelli - Dipartimento di Scienze e Tecnologie per
l'Ambiente ed il Territorio, Università degli Studi del Molise*

*Carlo Peretto - Dipartimento di Biologia ed Evoluzione, Università
degli Studi di Ferrara*

Giuseppe Lembo - Centro Europeo di Ricerche Preistoriche, Isernia

Annarosa Di Nucci - Centro Europeo di Ricerche Preistoriche, Isernia

Ettore Rufo - Centro Europeo di Ricerche Preistoriche, Isernia

*Maria Angela Rufo - Dipartimento di Biologia ed Evoluzione,
Università degli Studi di Ferrara*

*Marta Arzarello - Dipartimento di Biologia ed Evoluzione, Università
degli Studi di Ferrara*

*Ursula Thun Hohenstein - Dipartimento di Biologia ed Evoluzione,
Università degli Studi di Ferrara*

L'attività esplorativa, che ha interessato il sito di Isernia La Pineta, a partire dal 1979, è il frutto di una stretta collaborazione tra il Dipartimento di Biologia ed Evoluzione dell'Università degli Studi di Ferrara, l'Università degli Studi del Molise e la Soprintendenza Archeologica del Molise.



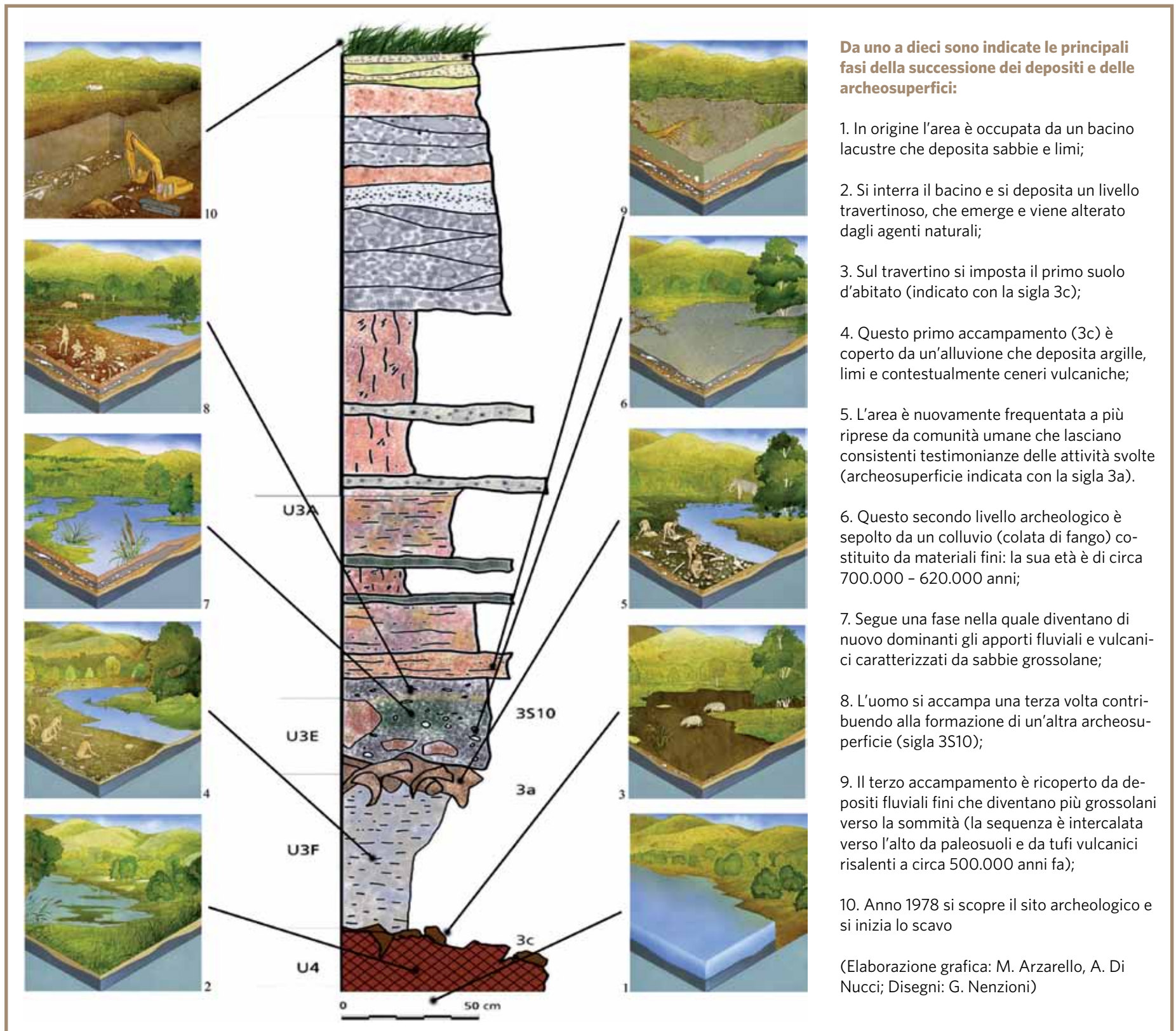
*Particolare dell'archeosuperficie 3a
ricca in reperti faunistici e litici.
In primo piano un cranio di bisonte (*Bison
schoetensacki*), tra gli animali più sfruttati.
Sulle superfici dei reperti ossei sono spesso
evidenti le tracce di sfruttamento legate alla
scarnificazione ed alla macellazione a scopi
prettamente alimentari (foto: A. Priston)*

La serie stratigrafica ed il materiale archeologico

La serie stratigrafica in cui è incluso il giacimento è caratterizzata da depositi continentali riferiti al Pleistocene medio che costituiscono il riempimento di un bacino tettonico infrappenninico tardo-terziario. La successione e l'alternanza di sedimenti di natura fluvio-lacustre (travertini, argille, limi, sabbie grossolane e fini, ghiaie) e di sedimenti di natura vulcanica (tufi e cineriti) hanno permesso di ricostruire l'evoluzione degli eventi geologici che hanno interessato il bacino di Isernia e di datare recentemente l'accampamento stesso a circa 700.000-620.000 anni da oggi.

Quattro sono le superfici di abitato individuate che hanno restituito una notevole quantità di reperti faunistici e litici in differenti con-

Momenti di scavo sull'archeosuperficie 3a (foto: A. Priston)



Da uno a dieci sono indicate le principali fasi della successione dei depositi e delle archeosuperfici:

1. In origine l'area è occupata da un bacino lacustre che deposita sabbie e limi;
2. Si interra il bacino e si deposita un livello travertinoso, che emerge e viene alterato dagli agenti naturali;
3. Sul travertino si imposta il primo suolo d'abitato (indicato con la sigla 3c);
4. Questo primo accampamento (3c) è coperto da un'alluvione che deposita argille, limi e contestualmente ceneri vulcaniche;
5. L'area è nuovamente frequentata a più riprese da comunità umane che lasciano consistenti testimonianze delle attività svolte (archeosuperficie indicata con la sigla 3a).
6. Questo secondo livello archeologico è sepolto da un colluvio (colata di fango) costituito da materiali fini: la sua età è di circa 700.000 - 620.000 anni;
7. Segue una fase nella quale diventano di nuovo dominanti gli apporti fluviali e vulcanici caratterizzati da sabbie grossolane;
8. L'uomo si accampa una terza volta contribuendo alla formazione di un'altra archeosuperficie (sigla 3S10);
9. Il terzo accampamento è ricoperto da depositi fluviali fini che diventano più grossolani verso la sommità (la sequenza è intercalata verso l'alto da paleosuoli e da tufi vulcanici risalenti a circa 500.000 anni fa);
10. Anno 1978 si scopre il sito archeologico e si inizia lo scavo

(Elaborazione grafica: M. Arzarello, A. Di Nucci; Disegni: G. Nenzioni)



Reperti in selce, schegge e *debris*, che attestano l'intenso sfruttamento della materia prima (foto: G. Lembo)

centrazioni: 3c, 3a, 3S10 del I settore di scavo; 3a del II settore di scavo.

L'archeosuperficie 3a del I settore di scavo è la più ricca di reperti e la più estesa tra quelle identificate che riassume in sé le caratteristiche riscontrate anche sulle altre archeosuperfici. La distribuzione di specie faunistiche, riscontrata su tutte le archeosuperfici e gli strati che le separano, vede una forte presenza di resti di bisonte (*Bison schoetensacki*), seguiti da quelli di rinoceronte (*Stephanorhinus hundsheimensis*), elefante (*Elephas (Palaeoloxodon) antiquus*), orso (*Ursus deningeri*), ippopotamo (*Hippopotamus cf. antiquus*), di cervidi, quali il megacero (*Megaceroides solilhacus*), il cervo (*Cervus elaphus cf. acoronatus*), il daino (*Dama dama cf. clactoniana*), il tar (*Hemigratus cf. bonali*), il castoro (*Castor fiber*), di car-

nivori, come il leone (*Panthera leo fossilis*), e di recente acquisizione, il leopardo (*Panthera pardus*) e la iena (*Hyaena brunnea*), oltre all'individuazione di un primate del genere *Macaca sylvanus*. L'industria litica, al pari dei reperti faunistici, risulta ben rappresentata su tutte le quattro archeosuperfici di Isernia La Pineta e la sua distribuzione rappresenta un elemento importante per la distinzione spaziale di aree potenzialmente interessanti dal punto di vista interpretativo.

La materia prima si presenta sotto forma di due differenti litotipi, la selce e il calcare. La considerazione delle caratteristiche tecnologiche dei reperti ha permesso di ricostruire le operazioni tecniche adottate per la produzione dei manufatti. Tale ricostruzione è stata favorita dall'attività sperimentale condotta nel



Reperti in calcare (nucleo e schegge), come manufatti utilizzati in associazione al materiale in selce per l'approvvigionamento alimentare (foto: A. Priston)

1993 che ha evidenziato come l'utilizzo della tecnica di scheggiatura bipolare su incudine abbia avuto un ruolo dominante nell'ottenimento dei manufatti e che quest'ultima tuttavia è coesistita con altre tecniche, come la percussione su incudine e la percussione diretta con percussore duro mobile.

Dal punto di vista tipologico, l'industria litica è caratterizzata da una presenza dominante di schegge. Un gruppo a parte è stato indicato con la denominazione di *debris* che si riferirebbe a tutti quegli elementi identificabili come prodotti finali dell'attività di scheggiatura. La motivazione per cui è stata conferita loro una denominazione singolare, non cumulabile con le altre definizioni del tipo dei nuclei, si trova nel fatto che essi davvero sono il risultato ultimo e puramente casuale dell'intenso sfruttamento

del supporto di materia prima. La loro morfologia trae solitamente in inganno dal momento che presentano una serie di stacchi multipli o isolati, contigui e non, che potrebbero erroneamente essere interpretati come ritocchi intenzionali.

Prescindendo dall'evidenza di questi caratteri, si è riusciti ad attestare la non intenzionalità nell'ottenimento delle forme e delle caratteristiche individuate sui reperti, grazie al supporto fornito dalla stessa sperimentazione e dall'analisi funzionale. Infatti, si è riscontrata una sostanziale ricorrenza tra le tracce legate alla lavorazione delle carcasse animali e il tipo di supporto con il quale queste operazioni sono più efficacemente eseguibili e cioè le schegge non ritoccate; al contrario i cd. *debris* non documentano la presenza di alcuna traccia di

In basso:

Distribuzione spaziale del materiale paleontologico che risulta particolarmente concentrato nella parte centrale dell'area, con una progressiva riduzione al limite tra il quadrante 1 e 2, a testimoniare una differenziale suddivisione delle zone sfruttate

(elaborazione grafica: G. Lembo, R. Gallotti)

utilizzazione sulle loro superfici, che possano essere associate ad un eventuale sfruttamento del supporto per scopi alimentari.

L'ulteriore analisi dimensionale dei pezzi ha altresì confermato la sostanziale differenza esistente tra i reperti in selce e quelli in calcare; la selce è presente con supporti di piccole dimensioni; nell'ambito del calcare, invece, le maggiori dimensioni si riscontrano sui reperti

su ciottolo di più difficile classificazione tipologica, che presentano distacchi non necessariamente organizzati.

Stabiliti questi aspetti strutturali dell'industria di Isernia lo studio si è orientato alla comprensione dei meccanismi di sfruttamento di tali risorse in un contesto ecologico ed economico come quello del bacino di Isernia. La presenza di materia prima da trasformare, la generale

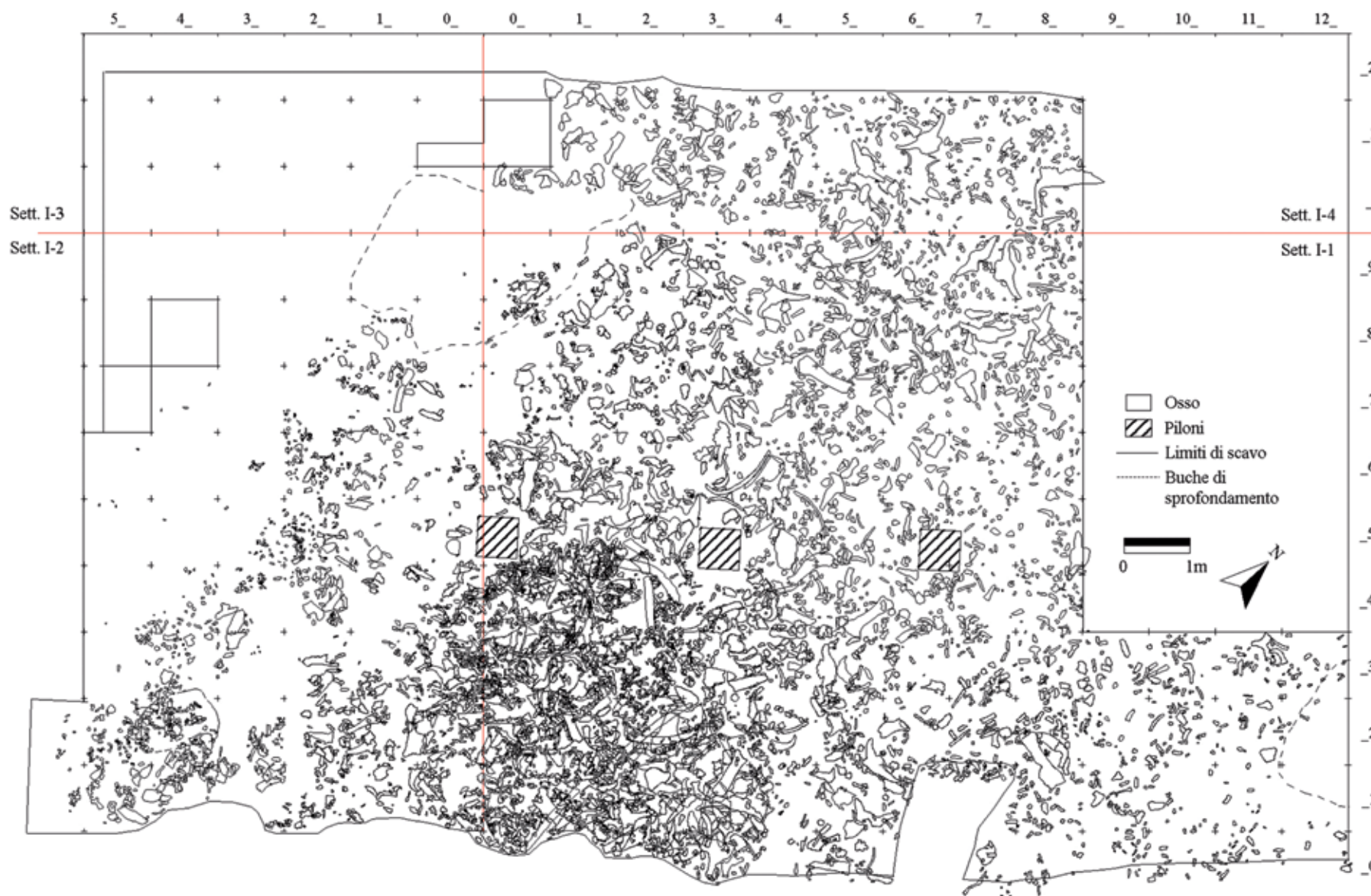
collocazione del sito in una zona umida con grande disponibilità di fauna e quindi di risorse alimentari di alto apporto energetico e la morfologia dell'area, ha facilitato insediamenti testimoniati dalla presenza di ampie aree in cui l'attività dell'uomo è stata condotta.

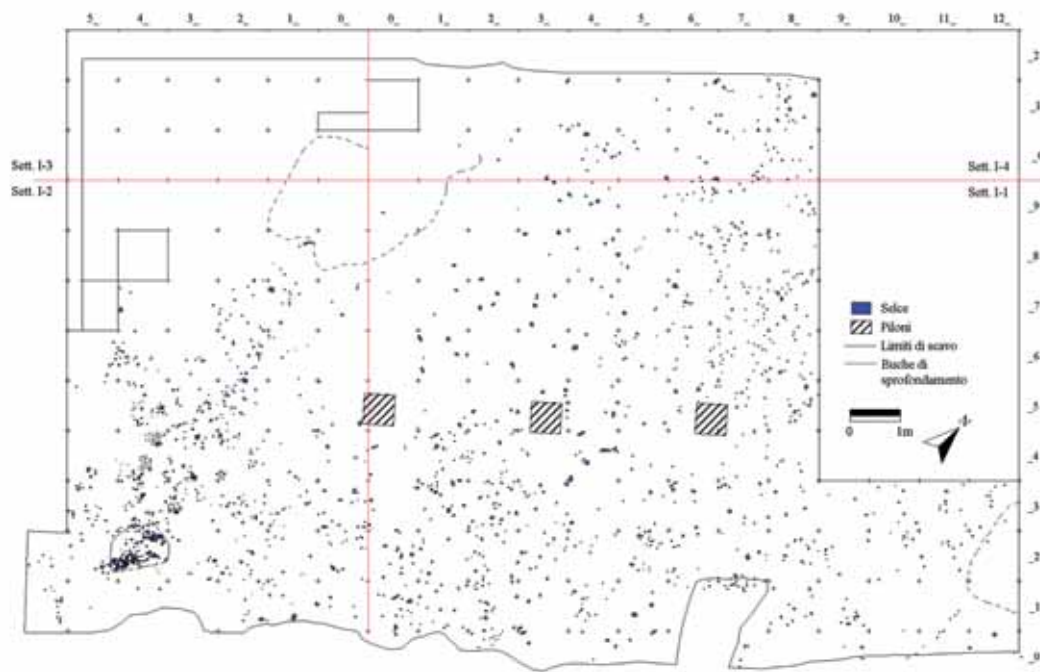
Le archeosuperfici e la distribuzione spaziale dei reperti

La considerazione della distribuzione spaziale dei reperti ha reso possibile la ricostruzione dettagliata dell'intera area scavata e di proporre delle analisi interpretative delle archeosuperfici sia singolarmente che in rapporto le une alle altre.

Nel caso dell'archeosuperficie 3c (scavata tra il 1980 e il 1993) la distribuzione dei reperti si presenta per lo più omogenea e regolare.

L'archeosuperficie 3a copre un'estensione di circa 140 mq, su cui la distribuzione dei materiali, per quanto variabile in riferimento alle diverse categorie rappresentate, presenta comunque un indice di dispersione che vede il travertino costantemente presente su tutta l'estensione areale, con concentrazioni maggiori nella zona in cui esso risulta in posto (quadranti 2 e 3), sempre associato sia ai reperti faunistici che alle selci ed al calcare; il materiale osseo fortemente concentrato nelle zone centrali dell'archeosuperficie con una dispersione che diminuisce in corrispondenza del passaggio dal quadrante 1 al quadrante 2; i resti litici in calcare e selce, invece, con una configurazione più indipendente ed un grado di dispersione che varia a seconda della materia prima considerata; il calcare, infatti, presenta diverse aree di maggiore concentrazione, mentre la selce ha una distribuzione più





Distribuzione spaziale dei reperti litici in selce. Si nota la maggiore concentrazione dei manufatti nel quadrante 2 dell'area scavata (elaborazione grafica: G. Lembo, R. Gallotti)

capillare ed arealmente delimitabile.

Per quel che riguarda le selce, infatti, è stato osservato come la concentrazione del materiale litico sia bassa nei quadrati del quadrante 1, laddove è analiticamente significativa nei quadrati del quadrante 2 e nella fascia che si sviluppa in diagonale in corrispondenza del rilievo travertinoso in posto, su gran parte del quale sono stati trovati i manufatti, in buono stato di conservazione.

La distribuzione dei resti in calcare, numericamente sempre inferiori a quelli in selce, è caratterizzata da una dispersione meno forte del materiale.

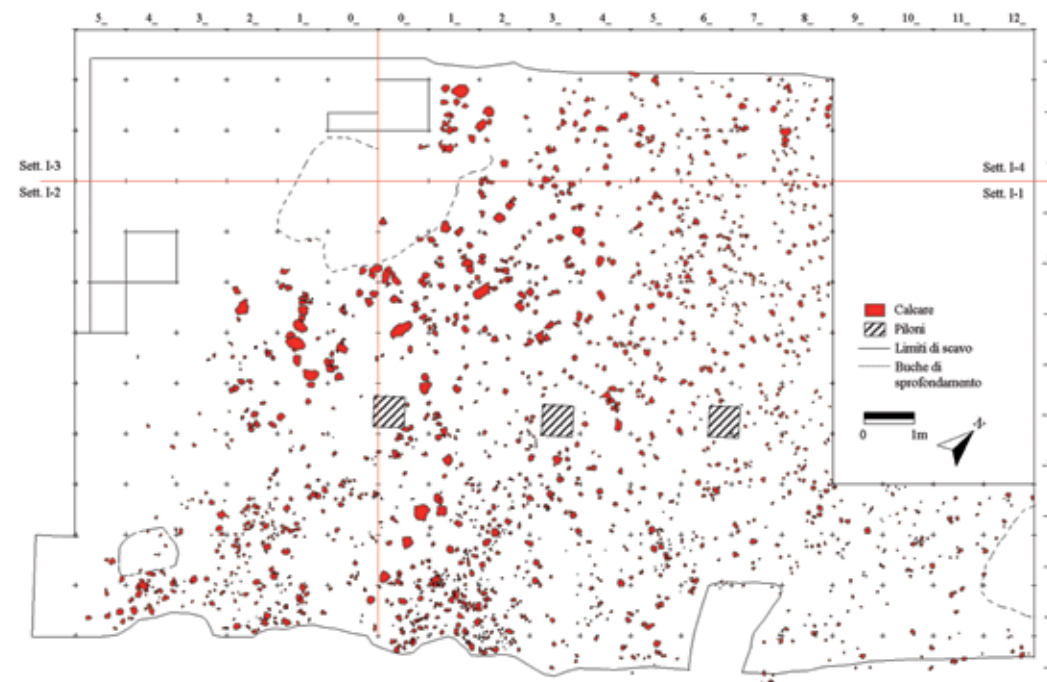
Per l'archeosuperficie 3S10 la distribuzione dei reperti messi in luce con gli scavi del 1992 e del 2001 ha interessato soprattutto la porzione NW dell'area, evidenziando un'omogenea di-

stribuzione dei reperti ossei e di quelli litici ed una dispersione più fortemente condizionata dalla presenza di buche semicircolari, prodotte dall'azione di fenomeni geomorfologici, che hanno causato il trasporto di materiale all'interno di esse e la dispersione dello stesso.

Da ultimo, lo studio della distribuzione spaziale dei reperti sull'archeosuperficie 3a del II settore, soprattutto i manufatti in selce, documenta una distribuzione non omogenea, con una significativa concentrazione attestata nella parte centrale dell'area scavata.

Conclusioni

Le archeosuperfici individuate sul sito di Isernia rappresentano il risultato di atteggiamenti comportamentali inseriti in specifiche strate-



Distribuzione spaziale dei reperti in calcare, la cui dispersione risulta essere più omogenea (elaborazione grafica: G. Lembo, R. Gallotti)

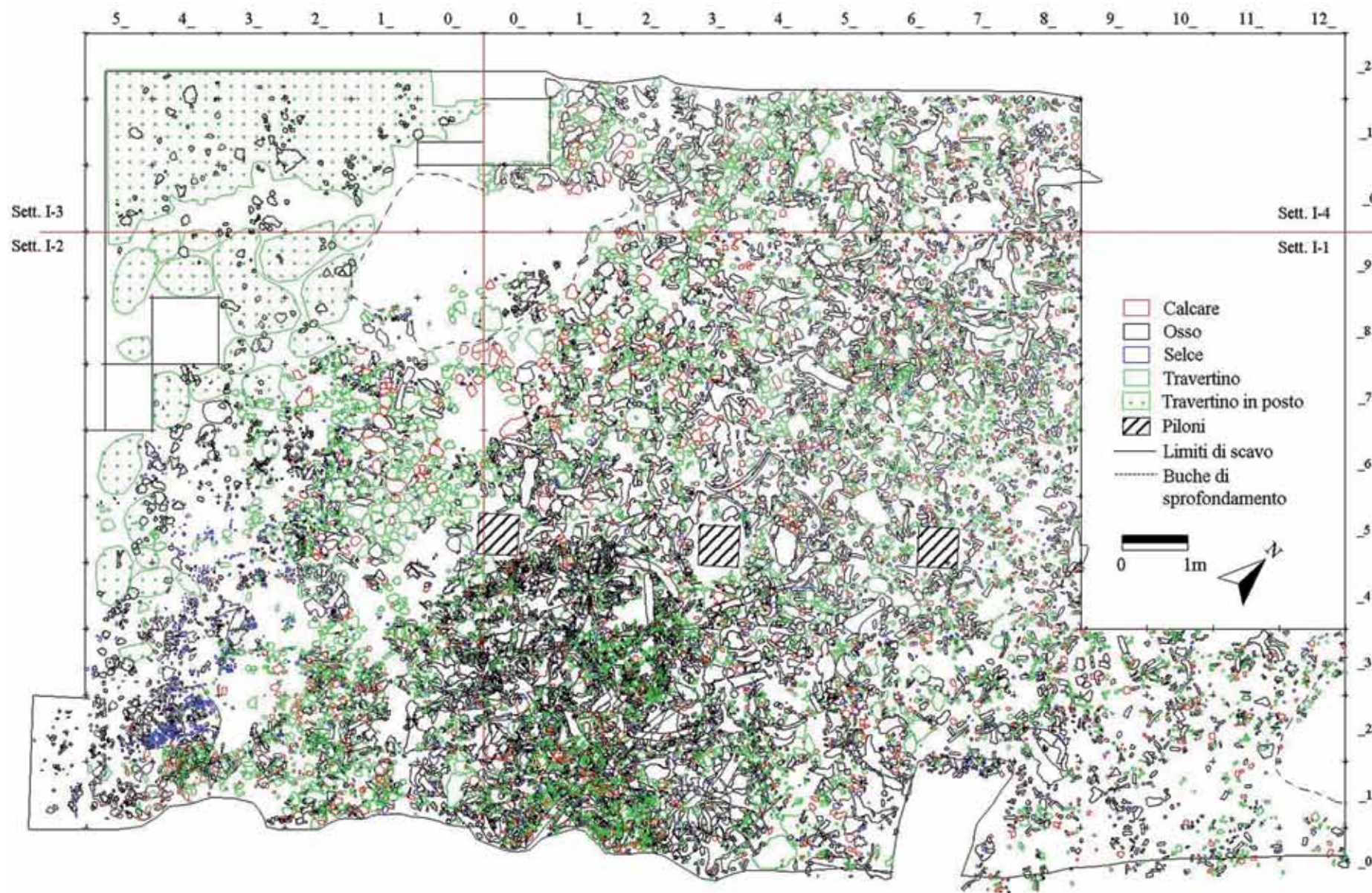
gie rivolte al reperimento di porzioni di masse carnee a scopo alimentare, avvalorati dalla ricostruzione paleogeografica dell'area, dalle modalità deposizionali e distributive dei reperti litici e ossei e dai meccanismi di sfruttamento degli stessi.

Le quattro archeosuperfici non rappresenterebbero altro che interfacce differenti di una fase insediativa unitaria che la sequenza delle modalità del suo seppellimento la fanno attribuire erroneamente a livelli archeologici distinti sul piano cronologico.

L'elemento di unione delle tre archeosuperfici è rappresentato dagli ambienti umidi presenti nell'area in quel tempo, caratterizzati da formazioni travertinose in parte emerse, con un andamento orizzontale e sostanzialmente lineare, più o meno continuo. Lo scavo ha posto

in luce una grande quantità di materiale litico sulla superficie allungata e stretta di uno di questi rilievi attornati dall'acqua. I reperti sono molto freschi, per lo più rappresentati da schegge ottenute con percussione diretta o su incudine, con superfici caratterizzate da frequenti tracce connesse con l'attività di taglio della carne. Su quest'area i resti ossei sono molto scarsi; essi invece sono molto frequenti ai suoi lati, dove l'acqua lambiva il rilievo e dove diventano scarsi i materiali in selce che presentano superfici traslucide che testimoniano la loro immersione in acqua. Il rapporto ossa-selci sembrerebbe invertirsi in funzione di rilievi o delle zone umide più basse.

Inoltre mentre sul rilievo si ha un unico livello, nelle aree depresse si individuano, invece, le quattro differenti archeosuperfici che



A sinistra:

Distribuzione spaziale della totalità dei materiali rappresentati: reperti faunistici, litici (calcarea e selce), travertino (elaborazione grafica: G. Lembo, R. Gallotti)

Bibliografia

Coltorti M., Feraud G., Marzoli A., Thon-That T., Voinchet P., Bahain J.J., Minelli A., Thun Hohenstein U. & Peretto C. (2005): New ⁴⁰Ar/³⁹Ar stratigraphic and palaeoclimatic data on the Isernia La Pineta lower palaeolithic site, Molise, Italy. *Quaternary International*, 131: 11-22.

Crevaschi, M. (1983): La serie pleistocenica di Isernia La Pineta (Molise) e la posizione stratigrafica dei suoli d'abitato paleolitici in essa inclusi. In *Isernia La Pineta: un accampamento più antico di 700.000 anni*. Bologna: Calderini Editore Catalogo dell'omonima mostra, 49-62.

Peretto, C. (1994): Le industrie litiche del giacimento paleolitico di Isernia La Pineta. La tipologia, le tracce di utilizzazione, la sperimentazione. *Isernia, Istituto Regionale per gli Studi del Molise "V. Cuoco"*: Cosmo Iannone Editore.

Peretto C. & Minelli A. (a cura di), (2006): *Preistoria in Molise. Gli insediamenti del territorio di Isernia*. Collana Ricerche, 3. Centro Europeo di Ricerche Preistoriche. Aracne Editrice. Roma.

comunque si uniscono in un'unica realtà in corrispondenza del cordone travertinoso. Nella depressione esse sono separate da depositi vulcanici (cineriti) che tendono ad uniformare l'intera area colmando i dislivelli e inarcandosi, così pure come le archeosuperfici, lungo il limite in pendenza del cordone verso l'area lacustre. L'accrescimento del travertino tende in alcuni punti ad inglobare parte

delle archeosuperfici. Il modello comportamentale che se ne deduce rientra quindi in una ben definita capacità attribuita al gruppo umano a cui è riferito di rispondere ad un contesto ambientale adottando strategie di sussistenza che sono la diretta ed evidente risposta ad una necessità contingente legata alla realizzazione di determinate attività.

Quindi, a nostro avviso, le strategie gestionali delle

risorse di un territorio, messe in atto dalla comunità di Isernia sono scelte adattative coscientemente intraprese, rispettando le potenzialità di un ambiente, ma che non vanno interpretate come un adattamento alle limitazioni ambientali, quanto piuttosto come le più vantaggiose soluzioni comportamentali per la risoluzione delle necessità di sussistenza. □

40.000 anni fa a Rocchetta a Volturno

Gli artigiani neandertaliani di Grotta Reali.

di Ettore Rufo

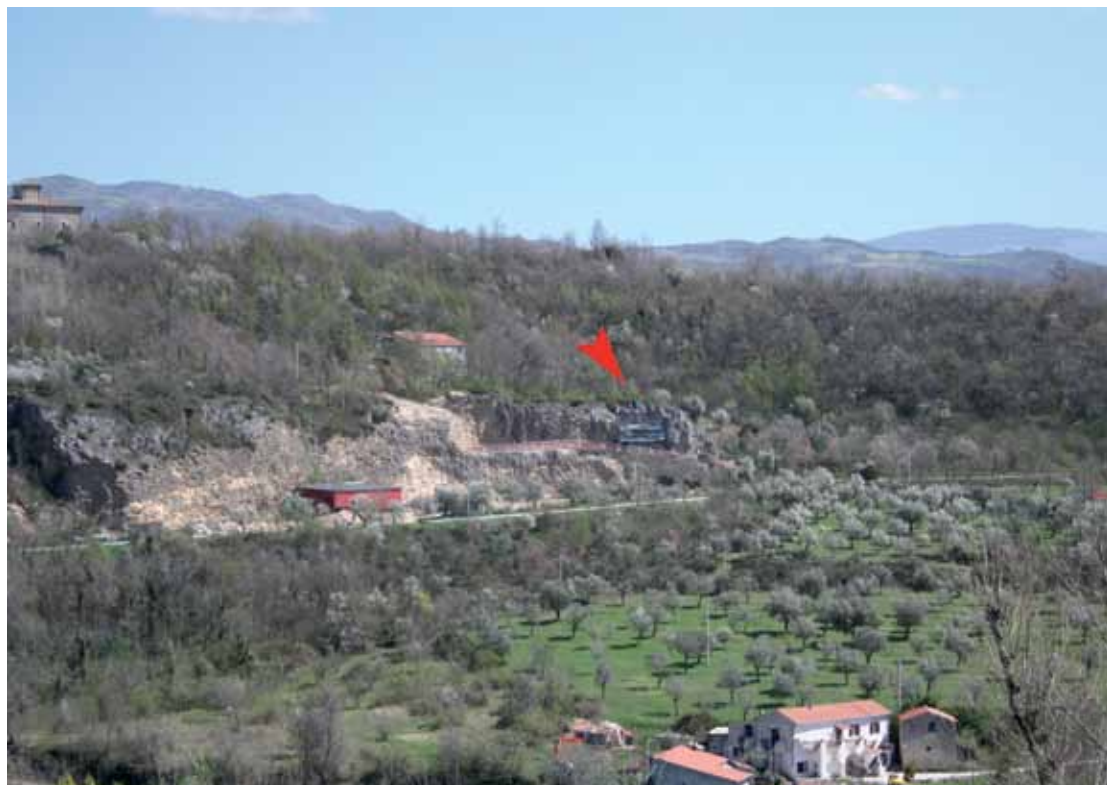
Centro Europeo di Ricerche Preistoriche - Isernia

Tra i 150.000 e i 27.000 anni fa circa, la vasta area geografica che dalla penisola iberica si estende sino al Medio Oriente e all'Asia occidentale vide svolgersi la vicenda di *Homo neanderthalensis*, forma umana tipicamente europea discendente dalle più antiche popolazioni del Pleistocene medio, raggruppate nella specie *H. heidelbergensis*.



Scene di vita nella Grotta Reali a Rocchetta a Volturno.

Tra 33.000 e 40.000 anni fa gruppi neandertaliani cercarono riparo nella grotta per svolgere le loro attività di sussistenza: produzione di utensili in selce, macellazione degli animali cacciati, accensione di fuochi (dipinto: Mauro Cutrona)



Il sito paleolitico di Grotta Reali. I depositi archeologici si trovano all'interno di una porzione della parete di travertino che attraversa l'area per circa 5 km, disponendosi a gradini e al cui interno si aprono diverse cavità (foto: E. Rufo)

Gli ultimi scorci di vita dei neandertaliani si sovrapposero alla vicenda di Homo sapiens, giunto in Europa 40.000 anni fa ca.

A partire da questa data e sino alla definitiva scomparsa dell'Uomo di Neandertal – che si data attualmente a poco meno di 30 Ka BP –, le due specie convissero, occupando le stesse nicchie ecologiche, come dimostrano i tanti siti pluristratificati europei, che testimoniano di occupazioni successive o alternate di gruppi neandertaliani e sapiens.

Il sito di Grotta Reali a Rocchetta a Volturno, con la sua datazione a 33-40.000 anni BP, occupa le ultime fasi del Paleolitico medio, inserendosi con significativa carica documentaria nel dibattito sulla transizione tra i complessi tecnologici musteriani e quelli del Paleolitico

superiore, che si diffusero in Europa con l'arrivo dell'Uomo anatomicamente moderno e soppiantarono i primi dopo più di diecimila anni di convivenza.

Grotta Reali

Grotta Reali è ubicata poco lontano dalle sorgenti del Volturno, a circa 500 metri s.l.m., presso l'abitato di Rocchetta a Volturno (Isernia).

Individuato nel corso di passeggiate archeologiche dall'amatore Pierluigi Berardinelli nel 2001, il sito è stato indagato a partire dall'anno successivo, sotto la direzione del Prof. Carlo Peretto dell'Università di Ferrara. Gli interventi sistematici di scavo, attivati tra il 2005



Particolare della superficie di scavo; in evidenza le tracce di un focolare (foto: G. Lembo)

e il 2007, hanno portato a tracciare un quadro complessivo delle modalità di formazione del deposito e delle dinamiche occupazionali.

Il sito si apre in una parete di travertino parzialmente erosa dalle attività di cava che si sono susseguite dal 1971 ai primi anni '90, le quali, pur avendo agito fortuitamente nel disvelamento del deposito, hanno limitato la leggibilità della sua morfologia originaria; sembra tuttavia condivisibile che si trattasse di una grotta di piccole dimensioni e poco aggettante, la cui natura ricalcherebbe i modelli di alcuni siti in formazione eurasiatici, quali Pamukkale in Turchia e Plitvice in Croazia. Le ricostruzioni geomorfologiche concordano nel descrivere un sistema a gradini lago/cascata che avrebbe indotto la progressiva formazione di travertino: le tante grotte presenti

nell'area non sarebbero dunque altro che antri dietro le cascate.

La deposizione di questi calcareous tufa (denominazione preferibile a quella classica di "travertini", indicando questi ultimi soltanto i depositi d'acqua calda, non quelli d'acqua fredda) sembra si sia susseguita, con pause periodiche, da 75.000 a 4.000 anni fa.

Grotta Reali sarebbe stata occupata da gruppi neandertaliani in un periodo di interruzione e migrazione della deposizione dei tufa, verosimilmente durante l'ultimo Interglaciale, in due fasi separate da intervalli di non frequentazione e di riattivazione dei meccanismi di sedimentazione. All'interno della serie stratigrafica si riconoscono infatti due livelli antropizzati (US 5 e US 2β-2γ), tra i quali sarebbe intercorsa una pausa di 3-7000 anni, indivi-



A sinistra:

I laghi termali di Pamukkale
(da www.pamukkale.com)

In basso:

Le cascate del Parco Nazionale dei laghi di Plitvice (da www.geologija.hr)

I due siti geologici ricalcano l'aspetto che doveva avere l'area di Grotta Reali all'epoca dell'occupazione musteriana.

I manufatti

Grotta Reali ha restituito un totale di circa 8000 manufatti in selce, alcuni dei quali raccolti, all'indomani della scoperta, nei depositi rimaneggiati formati ai piedi della grotta dopo il crollo.

I livelli archeologici – su tutti l'US 5 – presen-

tano una forte densità di industria litica. Il fatto che, tra uno strato e l'altro, non si registrino divergenze di gran conto nella composizione tecnologica, suggerisce che, nelle due fasi di occupazione, i gruppi neandertaliani abbiano adottato, per la produzione dei loro utensili, la stessa tecnologia. Ciò non meraviglia, se si rievoca la sostanziale stabilità tecnologica che caratterizza il Musteriano nel corso di più di 100.000 anni di evoluzione.

Per lo studio dell'industria litica è stato preso a modello il metodo di analisi tecnologica – portato in auge in Francia tra gli anni '60 e '70 – il cui obiettivo, in sintesi, è quello di ricostruire l'intero processo di produzione dei manufatti (la "chaîne opératoire" di Leroi-Gourhan), dall'acquisizione della materia prima sino all'abbandono degli oggetti nel sito, e di distinguere le scelte tecniche operate dall'uomo per

duata dalle US naturali 3 e 4, corrispondenti ad una lunga fase di ripresa dei meccanismi erosivi. In accordo con le datazioni radiometriche, l'occupazione più antica (US 5) risale a 36-40.000 anni fa, quella successiva (US 2β-2γ) a circa 33.000. I livelli sono definiti da numerosi manufatti in selce, da alcuni frammenti ossei e da due focolari.

Sembra che, dopo il suo abbandono da parte dell'uomo, la grotta sia stata occupata dai carnivori, giacché negli orizzonti più recenti (US 1 e US 2abc) le tracce legate alla loro attività prevalgono su quelle antropiche.

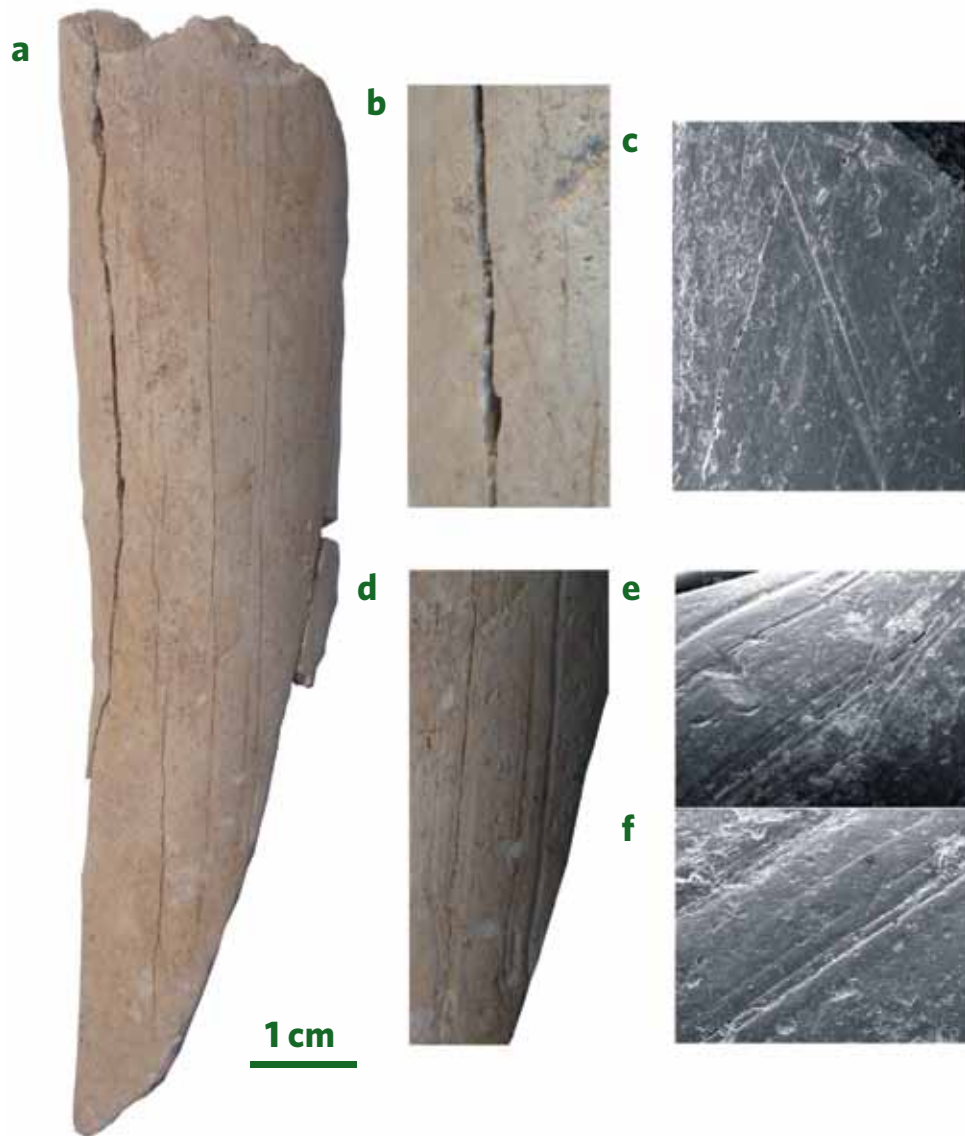
Le faune

Le specie faunistiche presenti indicano un ambiente boschivo, con alternanza di zone più aperte e di acque libere.

Gli erbivori (cervo, capriolo, cavallo...) sono prevalenti; la presenza di resti di lupo, iena, orso, volpe – più influente nei livelli superiori – si spiegherebbe con l'idea che i carnivori cercassero riparo nella grotta durante i periodi di assenza dell'uomo. L'analisi dei resti provenienti dai livelli antropici sembra indicare che nella genesi dell'accumulo abbia giocato un ruolo primario l'attività dell'uomo.

Alcuni frammenti mostrano infatti tracce legate alla macellazione, quali le strie originate dallo scorrimento del margine tagliente di uno strumento litico e gli incavi procurati dalla fratturazione. A monte vi sarebbero attività di trattamento delle carcasse a scopo alimentare successive alla caccia (disarticolazione, fratturazione su osso fresco per il recupero del midollo etc.).



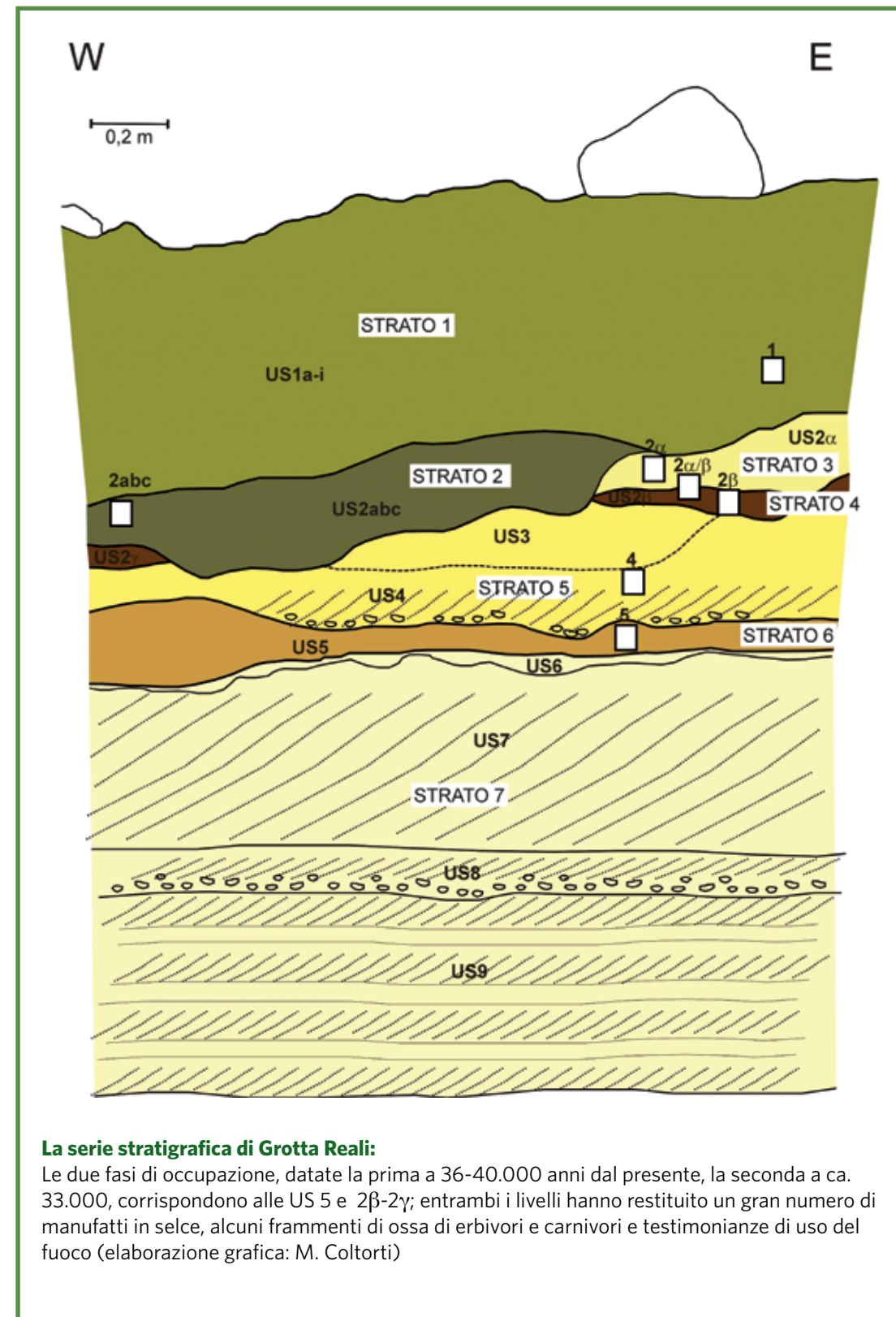


Frammento di diafisi con tracce di macellazione

Le strie parallele (B, C) e le raschiature (D-F) sono il prodotto dello scorrimento del margine tagliente di uno strumento litico (foto U. Thun Hohenstein)

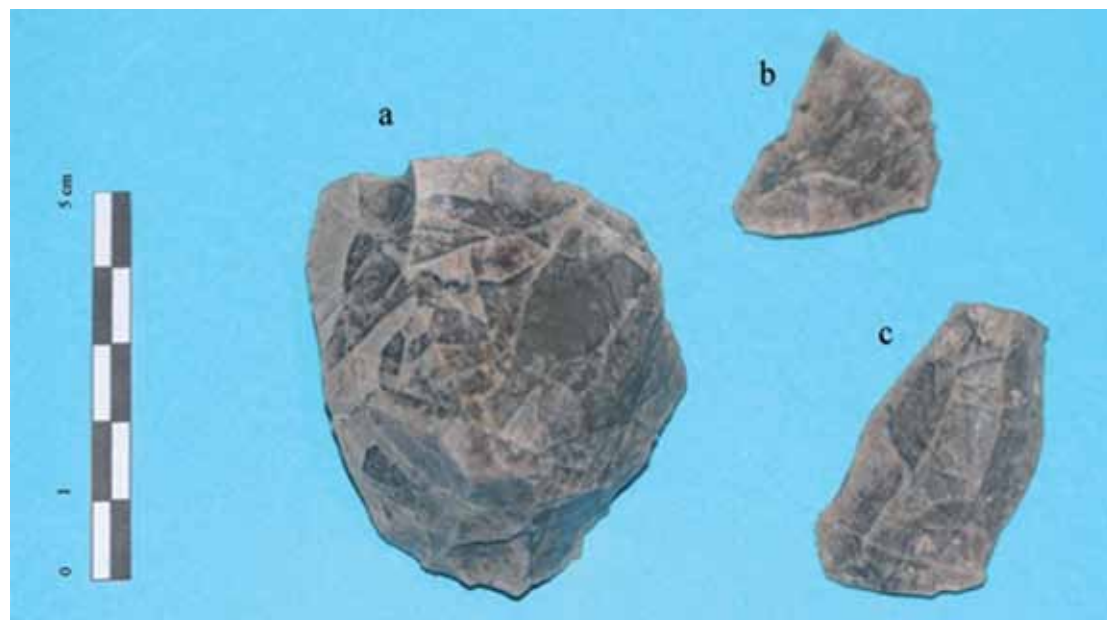
L'ottenimento degli utensili. Un orientamento cognitivo che, all'analisi stilistica e tipologica, preferisce un approccio "genetico", in cui si guarda al singolo elemento come parte di un sistema in cui esso è legato da rapporti di causa ed effetto a ciò che lo precede e a ciò che lo segue; il fine ultimo è risalire al progetto

mentale che è a monte del processo operativo. L'industria è confezionata su selce locale. Se ne trae che i gruppi umani compissero brevi spostamenti per approvvigionarsi di materia prima: nel corso di ricognizioni geoarcheologiche sono stati riconosciuti due probabili siti di raccolta, a ca. 2 Km dall'insediamento.



La serie stratigrafica di Grotta Reali:

Le due fasi di occupazione, datate la prima a 36-40.000 anni dal presente, la seconda a ca. 33.000, corrispondono alle US 5 e 2β-2γ; entrambi i livelli hanno restituito un gran numero di manufatti in selce, alcuni frammenti di ossa di erbivori e carnivori e testimonianze di uso del fuoco (elaborazione grafica: M. Coltorti)



In alto e a sinistra:

Rimontaggio di due schegge su un nucleo. Nell'insieme litico sono stati riconosciuti diversi "rimontaggi", insiemi di pezzi combacianti, dunque "rimontabili" su uno stesso blocco originario di selce; la loro presenza assicura che la scheggiatura era svolta all'interno della grotta (foto: E. Rufo)

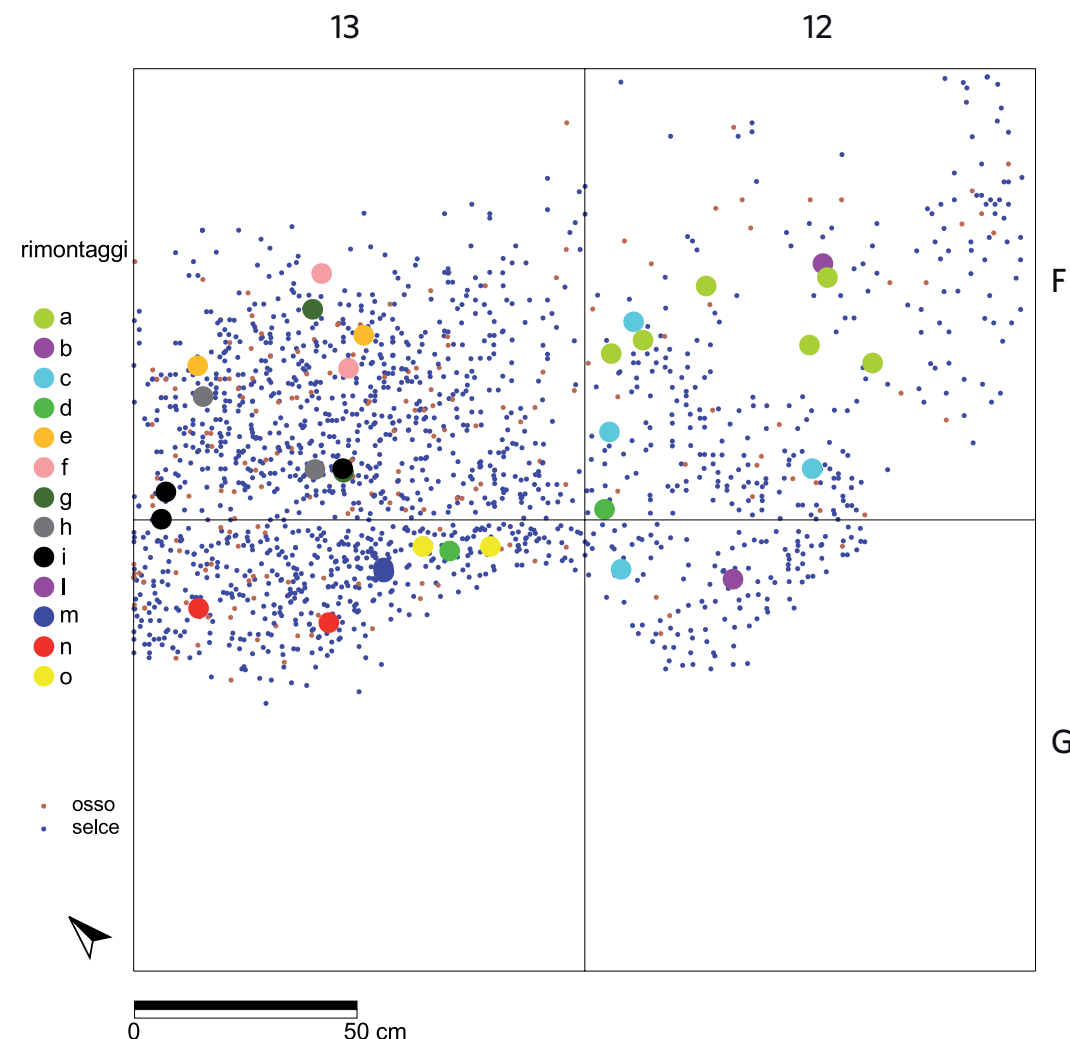
A destra:

Pianta di distribuzione dei rimontaggi nel livello più antico di occupazione (US 5) (elaborazione grafica: G. Lembo)

La selce veniva trasportata al sito in forma greggia e lì sgrossata e lavorata. Tutte le fasi della catena operativa, dunque, si svolgevano sul sito. Nei livelli archeologici sono infatti presenti elementi appartenenti ai diversi stadi: schegge di decorticazione e sgrossatura, sottoprodotti di messa in forma del nucleo, scarti di lavorazione, prodotti finiti, nuclei. I numerosi rimontaggi (insiemi di due o più elementi litici tra loro raccordabili poiché appartenenti a un unico blocco originario) confermano che la scheggiatura avveniva in situ.

La tecnica di scheggiatura utilizzata era la percussione diretta con percussore di pietra, mentre la concezione del nucleo si traduceva nell'applicazione di diversi metodi di lavorazione, adottati in relazione agli obiettivi volta per volta ricercati.

Al di là degli obiettivi specifici, sembra che lo scopo principale degli artigiani di Grotta Reali fosse l'ottenimento del maggior numero di schegge nel minor tempo possibile. Non a caso il metodo più frequentemente adottato, che definiamo "opportunista", prevedeva che



il nucleo fosse lavorato senza una particolare messa in forma, sfruttando gli angoli e i piani naturalmente esposti, allo scopo di trarne il massimo profitto. Un più complesso controllo della geometria del nucleo illustrava invece i metodi definiti "con predeterminazione", come il metodo Levallois, basato su una sapiente gestione delle convessità del nucleo, e il metodo discoide, anch'esso fondato sul mantenimento di una convessità; di particolare rilievo è poi la presenza di lame ottenute tramite metodo laminare, tecnologia classica-

mente ritenuta esclusiva di *H. sapiens* e finora descritta, per il Paleolitico medio italiano, in una manciata di complessi dell'Italia settentrionale.

Schegge e lame raramente venivano ritoccate (modificate cioè lungo i margini), a creare i tipici strumenti del Musteriano: raschiatoi, incavi, denticolati; ciò significa che le attività svolte sul sito non richiedevano, se non in casi specifici, bordi modificati, visto che il taglio meglio si giovava di margini vivi.

L'abbondanza degli utensili si spieghereb-

be, dunque, anche con l'eventualità che una scheggia, dopo pochi minuti di attività, perdesse il filo e dovesse essere sostituita da un nuovo supporto.

Quadro d'insieme

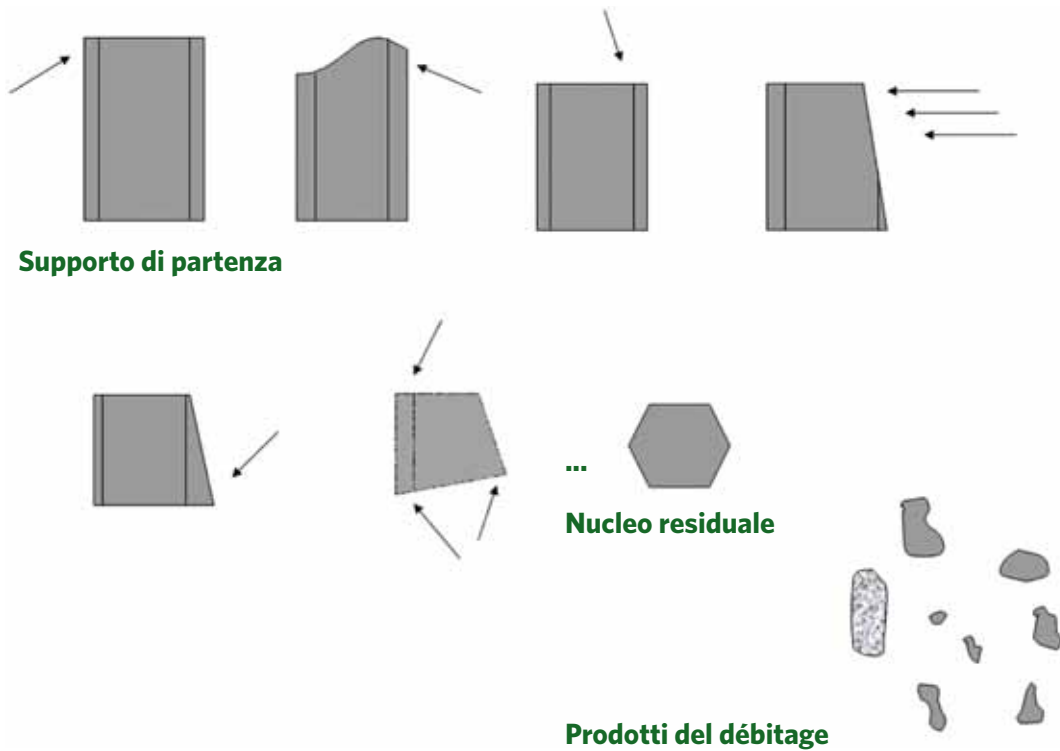
Tra 33.000 e 40.000 anni fa gruppi tardi di neandertaliani si insediarono a più riprese nelle vicinanze delle sorgenti del Volturno, nel territorio di Rocchetta a Volturno. L'area offriva diversi vantaggi all'installazione di campi-

base e bivacchi: presenza di acqua, animali da cacciare, selce per la produzione di utensili e anfratti naturali in cui trovare riparo.

Una delle tante grotte della zona, Grotta Reali, ha restituito in anni recenti importanti testimonianze della presenza di neandertaliani, che occuparono il sito in due fasi distinte. Al suo interno essi scheggiavano la pietra, macellavano gli animali cacciati, accendevano fuochi. Si trattava probabilmente di una stazione temporanea, più che di un insediamento stabile, visto che la grotta, co-

Schema teorico del metodo di débitage "opportunisto"

Il nucleo era sfruttato senza una particolare preparazione, semplicemente sfruttando gli angoli e i piani di percussione adeguati creatisi nel corso della lavorazione. Altri metodi qui riconosciuti, come il Levallois, prevedevano invece una più complessa preparazione del nucleo (elaborazione grafica: E. Rufo)

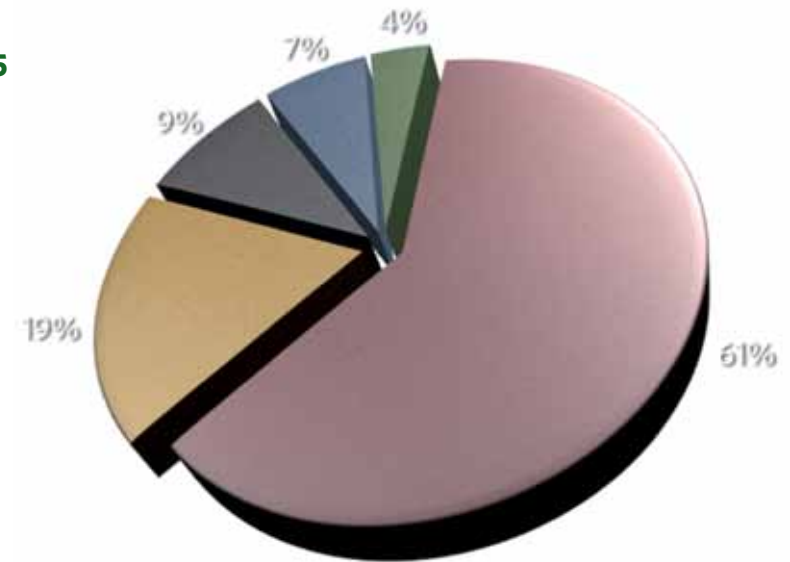


METODI DI DEBITAGE

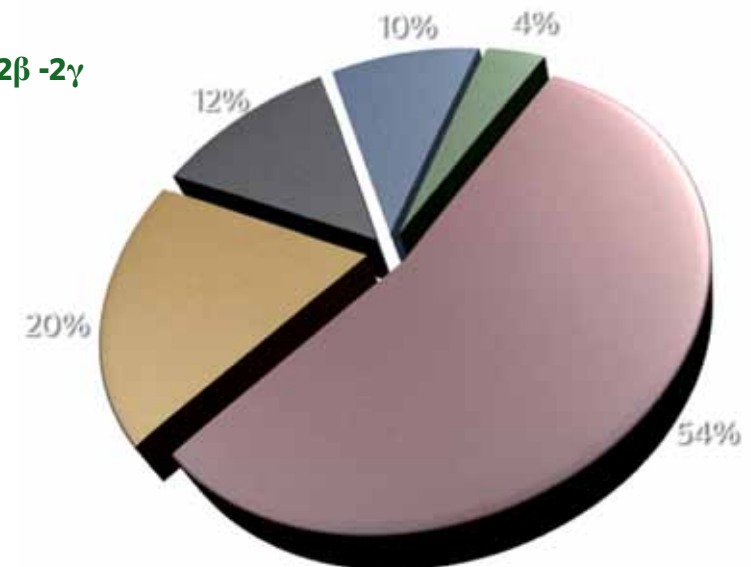
Incidenza dei metodi di scheggiatura: Il processo di produzione degli utensili prevedeva il ricorso a diversi metodi di lavorazione del nucleo, in cui si conciliavano abilità tecnica e opportunismo, poiché lo scopo principale era produrre in breve tempo un gran numero di schegge e lame da utilizzare nel trattamento delle carcasse animali.

● Levallois ● Discoide ● Laminare ● Su scheggia ● Opportunista

US 5



US 2β -2γ



stantemente interessata da fenomeni di percolazione e dalla presenza di veli d'acqua in parete, pativa una certa umidità ed era dunque poco ospitale.

Di lì a poche migliaia di anni i neandertaliani sarebbero stati scalzati dall'Homo sapiens, che aveva iniziato a colonizzare la penisola intorno ai 40.000 anni dal presente. Grotta Reali restituisce appunto uno degli ultimi momenti dell'esistenza dell'Uomo di Neandertal in Italia. □

Bibliografia

Arzarello M., Berardinelli P., Minelli A., Pavia M., Rufo E., Sala B., Thun Hohenstein U. & Peretto C. (2004): Il sito Paleolitico medio di Grotta Reali (Rocchetta al Volturno, Molise). *Rivista di Scienze Preistoriche*, LIV: 249-269.

Bordes F. (1961): *Typologie du Paléolithique ancien et moyen*. Imprimeries Delmas, Bordeaux.

Inizan M.-L., Reduron M., Roche H. & Tixier J. (1995): *Préhistoire de la pierre taillée 4: Technologie de la pierre taillée*. C.R.E.P., Meudon.

Jaubert J. (1999): *Chasseurs et artisans du Moustérien*. Histoire de la France préhistorique. La Maison des roches, Paris.

Leroi-Gourhan A. (1943) [1971]: *Évolution et techniques I: L'homme et la matière*. Albin Michel, Paris (Ed. it.: *Evoluzione e tecniche I: L'uomo e la materia*. Jaka Book, Milano, 1993).

Palma di Cesnola A. (2001): *Il Paleolitico inferiore e medio in Italia*. Museo Fiorentino di Preistoria "Paolo Graziosi", Firenze.

Rufo E. (2008): *Sistemi tecnici di produzione nel Musteriano recente. Analisi tecnologica dell'industria litica del sito di Grotta Reali (Rocchetta a Volturno, Molise, Italia)*. Tesi di Dottorato. Università di Ferrara.

Rufo E., Peretto C. & Arzarello M. (2006): Il Musteriano di Grotta Reali. Cap. 2.3.4a - L'industria litica: studio tecno-economico. In: Peretto C., Minelli A. (a cura di), *Preistoria in Molise. Gli insediamenti del territorio di Isernia*. CERP, Collana Ricerche 3, Aracne Editrice, Roma, 177-227.

A destra:

Manufatti in selce dal livello antropico più antico (US5). L'industria litica di Grotta Reali è composta da migliaia di schegge e lame, destinate prevalentemente ad attività di macellazione. Nella grotta gli utensili venivano sia prodotti che utilizzati (foto: A. Priston)



IL RIPOSTIGLIO DI VINCHIATURO

ALCUNE OSSERVAZIONI

di Chiara Santone

L'età del bronzo in Molise è nota, come del resto anche la finitima protostoria abruzzese, soprattutto sulla base di survey territoriali di epoche diverse, che solo in rari casi hanno portato allo studio sistematico ed all'analisi dei materiali e dei contesti e all'edizione completa dei lavori.

In questo quadro generale lo studio compiuto dal Barker sulla valle del Biferno rappresenta un'eccezione; dagli inizi degli anni '70, infatti, quest'area è stata oggetto di un'intensa attività di ricognizione, confluita negli anni '90 in una pubblicazione che ha riacceso l'interesse sulla posizione ed il ruolo di questo territorio nel corso della protostoria. L'intensa collaborazione di questi ultimi anni tra la Soprintendenza Archeologica del Molise e la Cattedra di Paleontologia dell'Università di Roma "La Sapienza" ha dato nuovi impulsi alla ricerca, consen-

tendo di iniziare lo scavo sistematico dei siti del bronzo recente di Oratino (CB) e di Monteroduni (IS), in funzione anche di una rilettura dei dati fino ad oggi posseduti. Proprio in funzione di questo rinato interesse per la protostoria molisana si intende qui focalizzare l'attenzione sull'unico ripostiglio di oggetti in bronzo documentato nella regione Molise rinvenuto negli anni '80 del secolo scorso nel territorio comunale di Vinchiaturo; si tratta di un insieme omogeneo rappresentato esclusivamente da un'unica classe di oggetti, quella delle asce a margini rialzati.



Asce del ripostiglio di Vinchiaturo
(foto: da Samnium 1991)

Disegno delle asce del ripostiglio
(elaborazione grafica: C.Santone)

SINTETICO ESAME DEI MANUFATTI



Ascia a margini rialzati

Tallone non distinto con occhiello, arrotondato. Margini lievemente rientranti, paralleli nel tratto mediano; taglio espanso con curvatura arcuata. Bronzo, patina in vari toni di verde.

Inv. 34585.

L. 18,2 cm.; Largh. 5,9 cm.; Peso 486 gr.

Cronologia: Tarda età del Bronzo antico.

Confronti: A. Bietti Sestieri, E. Macnamara 2007, p.37, Tipo 11 nn. 32-34; G. L.

Carancini, R. Peroni 1999, Tav. 1, R-S, datate al III orizzonte dei Ripostigli italiani dell'EBA.



Ascia a margini rialzati

Tallone non distinto con occhiello, arrotondato. Margini lievemente rientranti, paralleli nel tratto mediano; taglio espanso convesso con curvatura arcuata. Bronzo, patina di colore verde-giallino.

Inv. 34588.

L. 18 cm.; Largh. 6 cm.; Peso 493 gr.

Cronologia: Tarda età del Bronzo antico.

Confronti: A. Bietti Sestieri, E. Macnamara 2007, p.37, Tipo 11 nn. 32-34; G. L.

Carancini, R. Peroni 1999, Tav. 1, R-S, datate al III orizzonte dei Ripostigli italiani dell'EBA.



Ascia a margini rialzati

Tallone non distinto con occhiello, arrotondato. Margini lievemente rientranti, paralleli nel tratto mediano; taglio espanso convesso con curvatura arcuata. Bronzo, patina di colore verde chiaro.

Inv. 34586.

L. 17,8 cm.; Largh. 5,9 cm.; Peso 521 gr.

Cronologia: Tarda età del Bronzo antico.

Confronti: A. Bietti Sestieri, E. Macnamara 2007, p.37, Tipo 11 nn. 32-34; G. L.

Carancini, R. Peroni 1999, Tav. 1, R-S, datate al III orizzonte dei Ripostigli italiani dell'EBA.



Ascia a margini rialzati

Tallone non distinto con occhiello, arrotondato. Margini diritti, paralleli nel tratto mediano; taglio espanso convesso con curvatura arcuata.

Bronzo, lieve patina di colore verde chiaro.

Inv. 34589.

L. 18,3 cm.; Largh. 6,2 cm.; Peso 537 gr.

Cronologia: Tarda età del Bronzo antico.

Confronti: A. Bietti Sestieri, E. Macnamara 2007, p.37, Tipo 11 nn. 32-34; G. L.

Carancini, R. Peroni 1999, Tav. 1, R-S, datate al III orizzonte dei Ripostigli italiani dell'EBA.



Ascia a margini rialzati

Tallone non distinto con occhiello, arrotondato. Margini lievemente rientranti, paralleli nel tratto mediano; taglio espanso convesso con curvatura arcuata. Bronzo, patina di colore verde scuro con incrostazioni di color verde-giallino.

Inv. 34587.

L. 18,6 cm.; Largh. 6,1 cm.; Peso 543 gr.

Cronologia: Tarda età del Bronzo antico.

Confronti: A. Bietti Sestieri, E. Macnamara 2007, p.37, Tipo 11 nn. 32-34; G. L.

Carancini, R. Peroni 1999, Tav. 1, R-S, datate al III orizzonte dei Ripostigli italiani dell'EBA.



Ascia a margini rialzati

Tallone non distinto con occhiello, arrotondato. Margini rientranti, paralleli nel tratto mediano; taglio espanso convesso con curvatura arcuata.

Bronzo, patina in vari toni di verde.

Inv. 34590.

L. 18,3 cm.; Largh. 6,2 cm.; Peso 548 gr.

Cronologia: Tarda età del Bronzo antico.

Confronti: A. Bietti Sestieri, E. Macnamara 2007, p.37, Tipo 11 nn. 32-34; G. L.

Carancini, R. Peroni 1999, Tav. 1, R-S, datate al III orizzonte dei Ripostigli italiani dell'EBA.



Ascia a margini rialzati

Tallone non distinto con occhio, arrotondato. Margini rientranti, paralleli nel tratto mediano; taglio espanso convesso con curvatura arcuata.

Bronzo, patina verde con piccole incrostazioni brune.

Inv. 34591.

L. 18,7cm.; Largh. 6,2 cm.; Peso 552 gr.

Cronologia: Tarda età del Bronzo antico.

Confronti: A. Bietti Sestieri, E. Macnamara 2007, p.37, Tipo 11 nn. 32-34; G. L.

Carancini, R. Peroni 1999, Tav. 1, R-S, datate al III orizzonte dei Ripostigli italiani dell'EBA.



Ascia a margini rialzati

Tallone non distinto con occhio, arrotondato. Margini diritti, paralleli nel tratto mediano; taglio espanso convesso con curvatura arcuata.

Bronzo, lieve patina verde con incrostazioni grigie e segni di corrosione.

Inv. 34592.

L. 18,9 cm.; Largh. 6,1 cm.; Peso 566 gr.

Cronologia: Tarda età del Bronzo antico.

Confronti: A. Bietti Sestieri, E. Macnamara 2007, p.37, Tipo 11 nn. 32-34; G. L.

Carancini, R. Peroni 1999, Tav. 1, R-S, datate al III orizzonte dei Ripostigli italiani dell'EBA.



Ascia a margini rialzati

Tallone non distinto con occhio, arrotondato. Margini rientranti, paralleli nel tratto mediano; taglio espanso convesso con curvatura arcuata.

Bronzo, patina verde scuro, incrostazioni bruno-rossicce.

Inv. 34593.

L. 19 cm.; Largh. 6,3 cm.; Peso 565 gr.

Cronologia: Tarda età del Bronzo antico.

Confronti: A. Bietti Sestieri, E. Macnamara 2007, p.37, Tipo 11 nn. 32-34; G. L.

Carancini, R. Peroni 1999, Tav. 1, R-S, datate al III orizzonte dei Ripostigli italiani dell'EBA.

In riferimento al ripostiglio di Vinchiaturò, che come abbiamo già rilevato rappresenta un unicum nel territorio molisano, non è possibile al momento fare alcuna ipotesi di tipo funzionale.

Osservazioni sulla cronologia del ripostiglio

In un lavoro a più mani sulle facies metallurgiche caratterizzanti l'Età del Bronzo in Italia, il ripostiglio di Vinchiaturò è stato considerato a livello di attestazione tipologica per la seriazione cronologica dei ripostigli dell'Età del Bronzo antico.

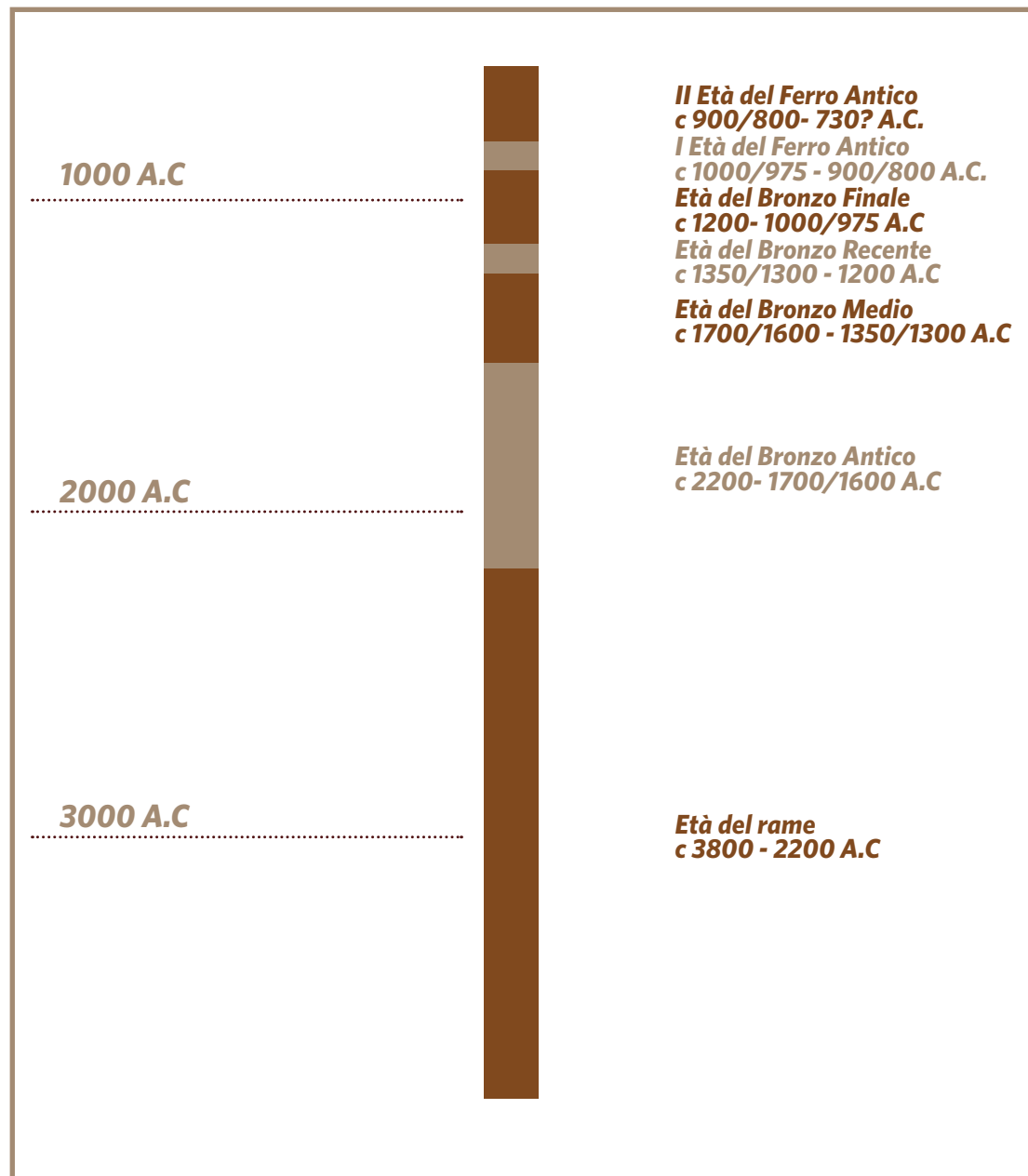
In questo lavoro si individuano quattro orizzonti di ripostigli nei quali sono attestati quasi esclusivamente asce e pugnali; essi rientrano in tre diverse tradizioni metallurgiche regionali distinte, ognuna con tipi propri e un proprio trend evolutivo che è possibile correlare tra di loro. Il ripostiglio molisano viene inserito nel terzo orizzonte del Bronzo Antico insieme a ripostigli provenienti da diversi contesti territoriali: Paestum, Salerno, S. Marcellino di Frignano, Ercolano, Burzanella, Verruca, Cetinale, Siena, Vetulonia, Savignano, Campiglia d'Orcia, Volterra. Significativo appare a questo proposito lo spostamento della datazione ad un momento tardo del Bronzo Antico rispetto alla prima datazione data del ripostiglio che lo collocava nel Bronzo Finale.

Questo dato appare di grande rilevanza se messo in relazione con le poche evidenze conosciute in ambito molisano per questo orizzonte cronologico. A parte un'ascia simile conservata presso il Museo Provinciale Sannitico di provenienza sconosciuta,

attestazioni riferibili al Bronzo Antico sono solo indiziate da alcuni frammenti ceramici presenti nel sito di Fonte Maggio presso Petrella Tifernina.

Possibili interpretazioni dei ripostigli

Riguardo al problema teorico della deposizione di metallo nei complessi protostorici ed alla interpretazione funzionale dei ripostigli, lungo e vivace è il dibattito presente nella letteratura scientifica. In ambito anglosassone si è cercato di mettere in risalto alcune categorie di analisi quali la cronologia, il contesto ed il contenuto dei ripostigli per mettere in risalto uno spettro vario di funzioni; nella più recente letteratura di matrice tedesca, invece, prevale la tendenza ad inquadrare tutte le evidenze ad atti di culto ed offerte votive. In questo filone si inseriscono inoltre la lettura premonetale dei ripostigli di oggetti per lo più frammentati, e le connotazioni magico-rituali che i bronzisti assumevano in sé, che però sono difficili da cogliere nel contesto archeologico. In ambito italiano diversi sono stati in questi ultimi anni i tentativi di individuare tra gli oggetti di bronzo delle unità ponderali e delle frazioni o multipli di queste; purtroppo classi di oggetti come le asce o i pugnali hanno pesi che variano in maniera considerevole per cui appare difficile trovare un denominatore comune agli oggetti di bronzo presenti nei ripostigli della penisola. Tra i contributi più stimolanti al dibattito emergono quelli relativi ad un "flusso del metallo" tra diversi sistemi regionali focalizzando l'attenzione al passaggio tra regioni provviste di fonti di approvvigionamento e regioni prive di risorse e quindi tra sistemi basati sulla produzione



primaria e sistemi basati sul riciclaggio. La totale assenza in Molise di giacimenti cupriferi, risorsa critica nell'età dei metalli, rappresenta a nostro avviso un fattore rilevante per lo sviluppo di collegamenti sistematici a lunga distanza ben inquadrabile nell'ambito delle ricerche di tipo economico-demografiche nelle dinamiche di tesaurizzazione del bronzo. □

sopra:
Cronologia calibrata dell' Età dei Metalli Italiana

Bibliografia

Barker G. (1995): The Biferno Valley Survey. The Archeological and Geomorphological Record, London and New York.

Barrett J. C., Needham S. P. (1988): Production, circulation and exchange: problems in the interpretation of Bronze Age bronzework, Sheffield: 127-140.

Bietti Sestieri A., Macnamara E. (2007): Prehistoric Metal Artefacts from Italy (3500-720 BC) in the British Museum, London.

Brogna E. (2000): I ripostigli del Friuli: proposta di seriazione cronologica e di interpretazione funzionale, in RSP, LI: 289-321.

Carancini G.L., Peroni R. (1999): L'età del Bronzo in Italia: per una cronologia della produzione metallurgica, in Quaderni di Protostoria, 2, Perugia.

Cazzella A. et alii (2005): Il sito dell'età del Bronzo recente di Monteroduni - Paradiso (Isernia). Rivista di Scienze Preistoriche, LV: 385-438.

A. Cazzella, V. Copat, M. Danesi (2006): Il sito subappenninico della Rocca di Oratino (CB): nuovi dati dalla Valle del Biferno. Atti del XXV Convegno di Preistoria e Protostoria della Daunia, San Severo: 137-170.

Cazzella A., Copat V., Danesi M. (2007): Il sito dell'età del Bronzo Recente di Oratino-La Rocca (CB). Rivista di Scienze Preistoriche, LVII: 277-310.

Il museo sannitico di Campobasso (2007): Catalogo della collezione provinciale (a cura di A. Di Niro), Pescara.

Tirabassi J. (1997): Valori ponderali nei ripostigli dell'età del Bronzo recente e finale dell'Italia Settentrionale: considerazioni e congetture. Pagine di Archeologia: studi e materiali, Reggio Emilia.

LA NECROPOLI DI RIPATAGLIATA

**Studio antropologico dei resti
scheletrici umani rinvenuti a Guglionesi**

*di Sandra Guglielmi - Centro Europeo di Ricerche Preistoriche, Isernia
Petronilla Crocco - Università degli Studi del Molise*

Il materiale oggetto di questa ricerca proviene dalla necropoli situata in località Ripatagliata nel territorio di Guglionesi (CB). Le sepolture sono state oggetto di scavi sistematici in seguito a rinvenimenti fortuiti dovuti a massicci sbancamenti meccanici. Le tombe rinvenute mostrano due fasi principali di utilizzo della necropoli.

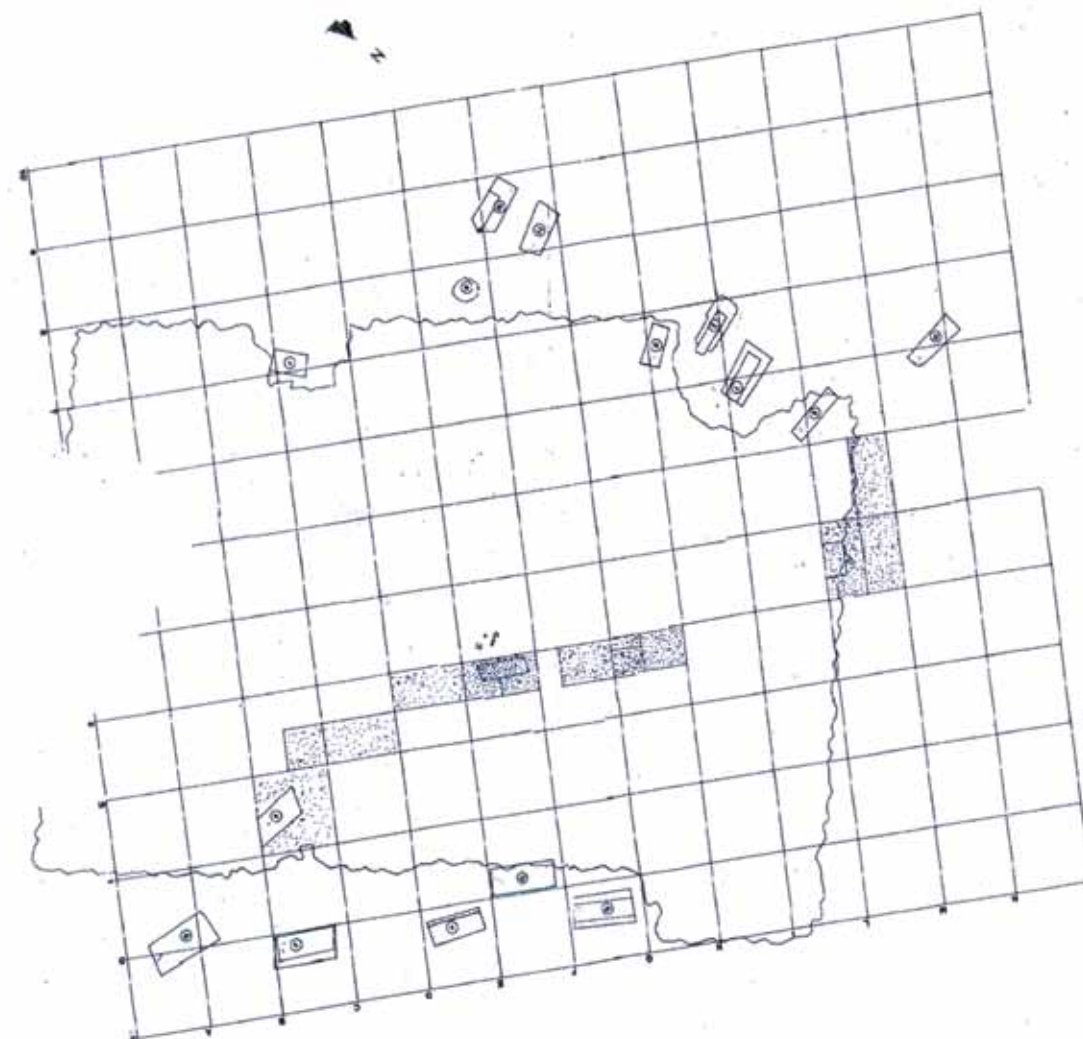
**Particolare dell'emiarcata destra
inferiore dell'individuo T3 con
parodontosi - grado lieve -
(foto: E. Pittoni)**



La prima fase è relativa al VI secolo a.C. e ad essa sono attribuibili sei tombe (T3, T4, T5, T13, T14, T15). La seconda fase è databile al IV secolo a.C. e include 8 tombe (T1, T2, T6, T7, T8, T10, T11, T12). A quest'ultima è riconducibile anche una sepoltura ad incinerazione in tomba a pozzetto, con urna cineraria costituita da uno stamnos di bronzo (T9). Gli inumati si presentano in decubito dorsale con gli arti superiori distesi lungo il corpo. Le uniche eccezioni sono ascrivibili all'individuo della sepoltura T10 che giace in decubito laterale con arti inferiori e superiori flessi, e all'individuo della sepoltura T7, in decubito dorsale, ma con l'arto superiore destro flessso sul bacino a trattenere una lancia.

Materiali e metodi

In questo lavoro viene presentato lo studio antropologico dei resti di 6 individui appartenenti alle tombe T3, T4, T13, T15, T6 e T10. I resti scheletrici si presentano in precarie condizioni di conservazione, avendo subito *post mortem* rotture, compressioni, deformazioni. Su tutti gli individui sono state effettuate le consuete operazioni di laboratorio di lavaggio e restauro. Successivamente, nelle fasi di studio, si sono completate le attribuzioni dei segmenti ossei ai relativi individui sulla base delle caratteristiche morfologiche e metriche. Le misure antropometriche e gli indici sono stati rilevati e calcolati in accordo con le indicazioni di MARTIN e SALLER. L'età di morte degli individui adulti è stata valutata in base: all'esame del grado di usura dentaria utilizzando le tavole usura-età più diffuse proposte da BROTHWELL e LOVEJOY, al grado di saldatura delle suture craniche (MEINDL e LOVEJOY),



A sinistra: Sepoltura dell'individuo T6 - **Sopra:** Pianta della necropoli

alle variazioni morfologiche della sinfisi pubica (TODD, SUCHEY e BROOKS), ai cambiamenti morfologici della superficie auricolare dell'ileo nell'osso dell'anca (LOVEJOY, UBELAKER) e alle modifiche dell'estremità sternale delle coste (ISCAN). L'età di morte stimata e riportata per ogni soggetto, è quella risultante dai valori ottenuti con i differenti metodi. Negli individui adulti il sesso è stato determinato in base all'osservazione di una serie di caratteristiche morfologiche e metri-

che del cranio, del bacino e di altri distretti scheletrici dimorfici. La determinazione della statura del vivente è stata eseguita secondo il metodo di TROTTER-GLESER, MANOUVRIER e SIØVOLD.

Affezioni dento-alveolari

Si conservano 123 denti tra cui 1 canino con radice bifida e 3 agenesiaci. La localizzazione delle carie si riscontra principalmente sul

Località Guglionesi "Ripatagliata"	Carie (grado)	Tartaro (grado)	Ipoplasia (grado)	Parodontosi (grado)	Altro
T3 (25-35 anni) ♀	3 Carie perforante: la lesione raggiunge il canale del dente	2 Il tartaro ricopre meno della metà del dente	lieve	lieve Distanza tra la giunzione cemento-smalto del dente e margine dell'alveolo di circa 3-4 mm	Le superfici occlusali degli incisivi presentano rotture dovute probabilmente ad un evento traumatico
T 4 (45-55 anni) ♂	4 La lesione ha distrutto la corona	2 Il tartaro ricopre meno della metà del dente	lieve	forte Distanza tra la giunzione cemento-smalto del dente e margine dell'alveolo superiore a 4 mm	Il canino dell'emiarcata sinistra inferiore presenta una radice bifida
T 13 (45-55 anni) nd	nd	nd	nd	nd	
T 15 (8- 2 anni) *	/	/	/	/	
T 6 (> 55 anni) ♀					L'individuo è edentulo
T 10 (30-40 anni) nd	3 Carie perforante: la lesione raggiunge il canale del dente	/	/	forte Distanza tra la giunzione cemento-smalto del dente e margine dell'alveolo superiore a 4 mm. Piorrea	

tratto molare. Gli individui hanno una compresenza di patologie da mettere in relazione con fattori quali la scarsa igiene orale, l'età e le condizioni di avitaminosi causate da un'alimentazione a base di carboidrati e povera in proteine; si evince il grado di malnutrizione anche dalla frequente incidenza di ipoplasia

In alto:

Affezioni dento-alveolari riscontrate sul campione di Guglionesi. Legenda: ♀= femmine; ♂= maschi; *= bambini; nd= non determinabile

dello smalto. Confrontando i dati ottenuti con quelli già editi delle sepolture coeve rinvenute in località Santa Margherita a Guglionesi, in cui su 9 individui sono stati riscontrati 6 casi di carie, si può avanzare l'ipotesi che la dieta della popolazione stanziata in quest'area si basava prevalentemente sul consumo di cereali. Questi dati non hanno valore in percentuale poiché sono stati osservati solo su 5 individui, dunque, non si può stabilire se i dati siano stati inficiati dall'incompletezza delle arcate dentarie o se sia una condizione effettiva.

La stima dell' altezza

Nel presente studio è stata calcolata la stima della statura utilizzando equazioni regressive a partire dalle misure di alcune ossa lunghe, in quanto gli scheletri risultavano incompleti.

L'analisi Paleopatologica

Le paleopatologie rivestono un notevole interesse per comprendere, seppur indirettamente, gli usi e le abitudini delle popolazioni del

Omero sinistro con frattura dell'epifisi prossimale, individuo T6 (foto: E. Pittoni)



Stima della statura in base ai diversi metodi, effettuata sul campione di Guglionesi

Legenda: ♀= femmine; ♂= maschi; *= bambini; nd= non determinabile

Località Guglionesi "Ripatagliata"	Formula di Sjøvold	Formula di Trotter e Gleser	Tavole di Manouvrier	Altezza media
T3 ♀	162, 225 cm 153,053 cm	159,46 cm 152,02 cm	155 cm	155 cm
T 4 ♂	170, 17 cm 173, 37 cm	/	165 cm 169 cm	167 cm 168 cm
T 13 nd	nd	nd	nd	nd
T 15 *	127, 31 cm - 118,4 cm	/	/	120 cm - 125 cm
T 6 ♀	nd	nd	nd	nd
T 10 nd	nd	nd	nd	nd

passato in quanto il loro pattern di distribuzione permette di osservare quali sono gli effetti dell'accumulo di stress di tipo meccanico e dell'invecchiamento del corpo. L'analisi effettuata sui resti scheletrici provenienti dalla necropoli di Guglionesi in Loc. Ripatagliata (CB) ha permesso di rilevare la presenza di paleopatologie, la cui causa è da imputare principalmente a stress di tipo biomeccanico. Sui diversi distretti scheletrici si osservano ernie di Shmörll, artrosi, osteoporosi associate ad un maggiore sviluppo delle inserzioni muscolari in corrispondenza delle quali si nota la formazione di osteofiti ed entesofiti causati dallo stress meccanico cui questi arti sono stati sottoposti. Entrambi gli individui delle sepolture designate con la sigla T3 e T6 mostrano, a partire dall'estremità prossimale fino alla porzione centrale della diafisi della tibia destra, una rarefazione e degenerazione della superficie

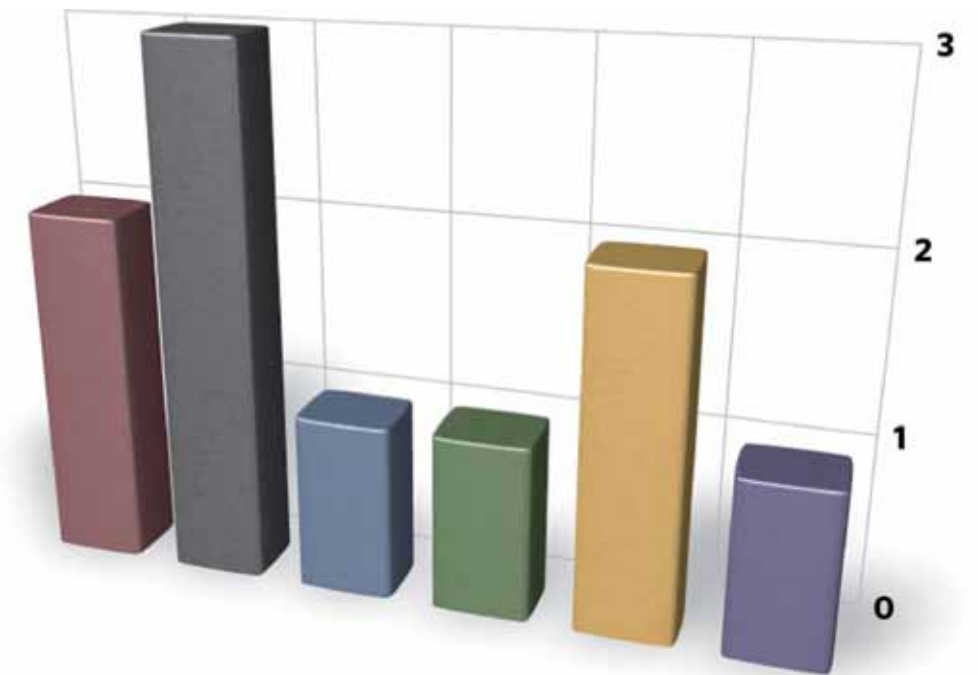
ossea con diffusa porosità, molto probabilmente dovuta al processo di periostite. Questo fenomeno trova maggiore espressione sulla porzione mediale. L'individuo della sepoltura T6 mostra la compresenza di diverse patologie come artrosi, ernie di Shmörll, iperostosi frontale, fovee del Pacchioni, atrofia biparietale, entesopatie e osteoporosi che testimoniano la sua avanzata età (>55 anni). Inoltre, l'omero sinistro, a livello dell'epifisi prossimale, ha subito una frattura in vita che ha provocato uno slargamento verso la porzione finale e una completa modificazione del solco intertubercolare cui si accompagnano depressioni, rarefazione ossea, becchi osteofitici e porosità diffusa a livello delle inserzioni muscolari. Le alterazioni ossee riscontrate indicano, pertanto, uno stress fisico che può essere stato causato dal lavoro agricolo, il quale ha messo a dura prova le articolazioni.

Schema riassuntivo dello studio antropologico delle tombe

Legenda: ♀= femmine; ♂= maschi; *= bambini; nd = non determinabile

Località Guglionesi "Ripatagliata"	Sex	Ubelaker (grado di eruzione e sviluppo dei denti decidui e permanenti 1989)	France & Horne (grado di saldatura tra diafisi ed epifisi 1988)	Shokal & Hanakoua (studio della lunghezza delle diafisi 1978)	Lovejoy (grado di usura dentaria 1985)	Meindl & Lovejoy (grado di saldatura delle suture craniche 1985)	Lovejoy (cambiamenti della superficie auricolare dell'ileo 1985)	Brooks & Suchey (cambiamenti morfologici della sinfisi pubica 1990)	Età (range)	Patologie
T3	♀				30 - 35 anni	27 - 38 anni	30 - 34 anni		25 - 35 anni	Carie, Parodontosi, Ipoplasia, Ernia di Schmörll, Artrosi, Periostite
T4	♂				45 - 55 anni		45 - 55 anni	45 - 55 anni	45 - 55 anni	Carie, Parodontosi, Ipoplasia, Artrosi
T13	nd				45 - 55 anni				45 - 55 anni	
T15	*	8 ± 2		10 anni					6 - 10 anni	
T6 (> 55 anni) ♀	♀								> 55 anni	Artrosi, Osteoporosi, Iperostosi, Ernia di Schmörll, Entesopatia, Periostite
T10	nd				30 - 40 anni				30 - 40 anni	Carie, Parodontosi, Piorrea

Frequenza di incidenza delle malattie riscontrate nel campione



Ernie di Shmörll Artrosi Osteoporosi Fratture Periostite Entesopatia

Conclusioni

Nella pagina precedente si presenta una tabella che permette di sintetizzare quanto emerso dallo studio antropologico. Va ricordato il limite di questa analisi dato dall'esiguo numero del campione preso in esame. Lo studio dei resti scheletrici umani rinvenuti nella necropoli situata in località Ripatagliata nel territorio di Guglianesi (CB) ha comportato l'analisi dettagliata dei numerosi aspetti e problematiche relativi al campione. L'elevata frammentarietà e la particolare fragilità degli elementi scheletrici non hanno consentito una sicura determinazione del sesso e dell'età di

morte di ciascuno di essi. I risultati della ricerca hanno evidenziato una statura media, calibrata sulla base dei diversi metodi, di 155 cm per le donne e 167 cm per gli uomini, come nella media del periodo. L'esame delle affezioni dentoalveolari e degli indicatori di stress nutrizionale e di malattia, suggerisce come queste antiche comunità sannite vivessero in discrete condizioni di vita igienico-sanitarie e fossero in grado di utilizzare e controllare le risorse ambientali. Il pattern di attività muscolare e di patologia scheletrica è caratteristico di una popolazione di agricoltori. □

Bibliografia

Brothwell D. R. (1981): *Digging up Bones*, Oxford University Press, Oxford.

Capini S., Di Niro A. (1991): *Samnium. Archeologia del Molise*, Casa Editrice Quasar.

Hillson S. W. (1986): *Teeth*, Cambridge University Press, Cambridge.

Iscan M. Y., Kennedy K. A. R. (1989): *Reconstruction of Life from the Skeleton*, Alan Liss, New York.

Lovejoy C. O. (1985): Dental Wear in Libben Population: Its Functional Pattern and Role in the Determination of Adult Skeletal Age at the Death. *American Journal of Physical Anthropology*; 68: 47- 56.

Manouvrier L. (1893): La détermination de la faille d'après les grands os des Membres. *Bulletin et Mémoires de la Société d'Anthropologie*, 4: 347- 402.

Martin R., Saller K. (1957-62): *Lehrbuch der Anthropologie*, G. Fischer, Stuttgart.

Meindl R. S., Lovejoy C. O. (1985): Ectocranial Suture Closure: A Revised Method for the Determination of Age at Death Based on the Lateral Anterior Sutures. *American Journal of Physical Anthropology*, 68: 57-66.

Sjøvold T. (1990): Estimation of stature from Long Bones Utilizing the Line of Organic correlation. *Human Evolution*, 5: 431- 47.

Trotter M., Gleser G. C. (1952): Estimation of Stature from Long Bones of American Whites and Negroes. *American Journal of Physical Anthropology*, 10: 463-514.

Ubelaker D. H. (1989): *Human Skeletal Remains: Excavation, Analysis, Interpretation*, Taraxacum, Washington.



Atrofia biparietale dell'individuo T6 (foto: E. Pittoni)

IL CARNEVALE DI CERCEPICCOLA

di Karicla Scarcella - Università degli Studi "La Sapienza" Roma

Mesi e stagioni, da sempre, rappresentano i capitoli che narrano il ritmo universale delle cose. I componimenti celebrativi trovarono fortuna e sopravvivono ancora oggi: le rappresentazioni dei mesi continuano, infatti, ad esistere nelle varie regioni e sono divenute drammi carnascialeschi.

Questo è avvenuto poiché i “mesi” attestano un tipo di rituale legato al Capodanno agricolo in quanto vanno a testimoniare il percorso calendariale attraverso una celebrazione augurale d’inizio anno. Il Carnevale è il vero Capodanno naturale poiché segna la fase di passaggio dall’inverno alla primavera. Il Carnevale dei mesi viene rappresentato attraverso il mascheramento di persone o con l’allestimento di carri allegorici.

In Molise sono diffusi rituali carnevaleschi durante i quali vengono rappresentati i “mesi dell’anno”, che, per i contadini, non solo segnano il tempo, ma sono l’espressione delle attività agricole, in quanto ad ogni mese è collegato un lavoro nei campi.

Il Carnevale di Cercepiccola

Il Carnevale dei “mesi” è presente in varie località del Molise tra cui Cercepiccola, paese di circa 1000 abitanti in provincia di Campobasso, nel quale sopravvive ancora un rituale celebrato durante il periodo carnevalesco: i dodici mesi. È la manifestazione culturale-tradizionale più nota ed interessante del comune anche se non ha cadenza precisa. Si tratta di un rituale di propiziazione agreste che si svolge attraverso il richiamo allo svolgimento del ciclo calendariale.

La rappresentazione de “I Mesi” viene introdotta a Cercepiccola alla fine del XIX secolo. I versi e le canzoni sono stati tramandati



Foto storica che ritrae un momento della sfilata dei Mesi (foto: G. Cavaliere)

oralmente di generazione in generazione. Le rappresentazioni non hanno avuto mai cadenza regolare: dal 1923 sono stati rappresentati solo in tredici annate di cui l’ultima risale allo scorso anno (1923, 1929, 1933, 1938, 1948, 1957, 1968, 1973, 1978, 1986, 1994, 1996, 2008). Questo Carnevale “del tempo e della natura”, caratterizzato da un canto nel quale s’illustrano le peculiarità dei mesi, si realizza attraverso la rappresentazione di uno “scenico” almanacco popolare, in cui ogni mese viene rappresentato secondo la standardizzata tipologia contadina. Consiste in una sfilata-recita di personaggi a cavallo incarnanti le allegorie dei mesi dell’anno. Tutto è prefissato: dal sesso degli attori, tutti uomini, alla loro disposizione

nel corteo, ai luoghi dove avverrà la recita. Alcuni vicoli sono autentiche strettoie, per di più a gradini, quindi pongono notevoli problemi al passaggio dei cavalli e soprattutto all’assembramento degli spettatori, ma qualunque tipo di problematica non pone la comunità nella condizione di cambiare i luoghi della rappresentazione. Si tratta di una drammatizzazione popolare a cui partecipano in costume, in groppa ad asini e cavalli, ben trentadue personaggi: due Pulcinella, due “cenciunari” (straccioni), un presentatore, un direttore d’orchestra, otto orchestrali, un Padre, un Nonno, quattro uomini (le Stagioni), dodici uomini (i Mesi). La manifestazione si svolge, in genere, l’ultima domenica di Carnevale e viene repli-



Foto storica (tratta da Extra, settimanale, anno XV, n. 4, sabato 2 febbraio 2008, pag. 16)

cata, solitamente, quattro volte nel corso della giornata, in quattro punti del paese che non corrispondono né ai punti cardinali né ad aree spaziose ma ai luoghi dove sorgevano in passato le abitazioni delle persone eminenti del paese (p.zza Lombardi, c.so Umberto, c.so Vittorio Emanuele e c.so S. Salvatore). La prima recita, della durata di un paio d'ore, ha luogo verso le 10 e, solo dopo una breve sosta in cui agli attori vengono offerte bevande alcoliche, frittelle e cibi tipici del periodo, riprende per terminare all'imbrunire. La recita viene annunciata dai Pulcinella e dai banditori; appaiono poi i "cenciunari" che posizionano la propria bancarella nella quale espongono cianfrusaglie di ogni tipo ed il presentatore dà quindi inizio alla drammatizzazione. Ma è solo all'arrivo dell'orchestra che prende il via il Carnevale. Particolare attenzione è rivolta all'abbi-

gliamento dei protagonisti: i costumi usati per la rappresentazione, in panno, seta e raso, vengono conservati nelle case private e riadattati o cuciti ex novo per i nuovi protagonisti che, via via, si sostituiscono ai vecchi. In passato un manto di segretezza avvolgeva le riunioni preparatorie della recita, alle quali era difficilissimo partecipare, mentre oggi il criterio per l'attribuzione delle parti è la volontarietà. Agli interpreti si richiedono: sufficiente disinvoltura per sostenere il giudizio del pubblico, voce robusta e resistenza fisica, per la lunga durata della manifestazione ed il clima quasi sempre invernale. Alcuni "mesi" portano un cappello di paglia addobbato d'oro. Un discorso a parte merita il corpetto che, indossato soltanto da alcuni dei mesi, viene anch'esso adornato di oro. L'oro, da un minimo di un chilo a un massimo di due per ogni personaggio, viene ricer-



Due figuranti travestiti da pulcinella (da web.tiscalinet.it/cercepiccola)

cato dai protagonisti presso parenti e amici, cucito appositamente e contrassegnato da fili di cotone o di seta di diverso colore, corrispondenti alle famiglie che lo hanno prestato, di cui viene tenuto un elenco a memoria delle loro donazioni. I protagonisti, alcuni mesi prima della rappresentazione, cercano di procurarsi gli animali in tutto il circondario, ma attualmente, a causa della loro penuria, vengono affittati dagli zingari delle comunità di Campobasso, Isernia e Venafro. Come si può immaginare asini e cavalli sono bardati a festa con coperte ricamate sulla groppa, fiocchi, nastri colorati e pennacchi sulla fronte, alle orecchie e alla coda. I primi a fare la loro comparsa sono i due Pulcinella che, alle prime luci dell'alba, senza strumenti musicali, vanno ad annunciare la festa al paese, alle campagne e ai paesi vicini per tornare in piazza Lombardi, e dare

inizio alla festa con la loro recita, ponendosi alla testa del corteo. All'inizio, così come alla fine della manifestazione, tutti i protagonisti cantano l'inno del paese ("Siam fieri e baldi siamo pieni d'ardore, di Cercepiccola noi siamo il fiore; e con la musica e l'armonia, cantiamo tutti in compagnia"). Contemporaneamente i due "cenciunari", gli unici a non essere legati ad una parte, cercano di suscitare il riso negli spettatori con il loro abbigliamento bizzarro, tentando di vendere vasi da notte, vecchie pentole, cianfrusaglie, indumenti intimi femminili, improvvisando scherzi a seconda del loro estro. Il ruolo del Presentatore, con bombetta, papillon e mezzo frac, è quello di una sorta di maestro di cerimonia che, in rima e con voce da banditore, spiega ai presenti le modalità e le finalità della mascherata. Ecco giungere il Direttore d'orchestra con cilindro,



Manifesto Il Carnevale a Cercepiccola, i Mesi
Domenica 18 febbraio 1996 (tratta da Extra, settimanale, anno XV, n. 4, sabato 2 febbraio 2008, pag. 17)

guanti bianchi e mezzo frac assieme agli otto Orchestrali, il cui numero è stabilito rigidamente, tutti in groppa a un asino, vestiti di nero e dotati di due fisarmoniche, due chitarre, due mandolini, un clarinetto e un violino. In successione entrano in scena il Nonno dei dodici Mesi, ovvero il Secolo, con una lunga barba posticcia, un cappellaccio nero e pantaloni alla zuava, ed il Padre dei 12 Mesi ovvero l'Anno, che indossa un abito di foggia militare scuro, un cappello con pennacchio e visiera e pantaloni attillati infilati negli stivali neri. Fanno finalmente ingresso i Mesi e con essi le Stagioni; soltanto le quattro Stagioni e i Mesi della primavera, oltre a recitare, cantano sull'aria di un valzer. Un quadro più completo del suddetto rituale proviene da vari articoli pubblicati tra il 1957 e il 1996. Così scrive Michele Tata ne "Il Tempo" del 22/02/1957: "...il fondamento della festa dei Mesi è l'idea che la

fusione di canti, poesia, musica e azione scenica sia il migliore veicolo per introdurre l'uomo dell'era moderna nel vivo delle tradizioni, dei costumi e del folklore locale, dove gli elementi fantasiosi hanno una parte preponderante che culmina coi desideri semplici del popolo. Tra il fasto si scorgerà un senso di umanità e freschezza dotato di comunicativa...". Nel 1968, Michele Tata pubblica su "Fonte Viva" un meticoloso articolo dal titolo "Il torneo allegorico dei Mesi" che dice: "...che cosa sono i Mesi se non l'insieme delle tradizioni, dei canti, dei suoni e dei costumi tramandati anonimamente e oralmente? Il popolo, geloso custode delle tradizioni, ne ha conservate intatte le melodie e le ha trasmesse di generazione in generazione. Una conoscenza più profonda consente di scorgere nei "Mesi" l'innato, istintivo bisogno dell'uomo di tradurre, con canti e costumi, i sentimenti, gli stati d'animo, le reazioni ispirati a una serie di ritratti ideati e realizzati, dedicati alla vita che si conduce in un piccolo centro molisano. La grande attesa è spiegata dal fatto che, da oltre 10 anni, la rappresentazione non aveva svolgimento. Nella magia ritmica e lirica di quell'aedo che è la maschera de "I Mesi", in versi rapidi ed efficaci, gli attori mostrarono come l'amore della terra natia si lega all'amore del creato...". Nel marzo del 1973, sul "Tempo" esce l'articolo "Dodici mesi in un giorno nella festa a Cercepiccola", che commenta il rituale in questo modo: "...Michele Tata, sindaco all'epoca del piccolo centro, dice che i Mesi sono un insieme di canti, di suoni e di costumi tramandati anonimamente. In essi c'è la traduzione dei sentimenti, degli stati d'animo, delle reazioni ispirate da ritratti realistici dedicati alla vita agreste di questo comune. Uno spettacolo che per la sua originali-



Il personaggio che incarna il mese di maggio
(da web.tiscalinet.it/cercepiccola)

tà costituisce un'occasione artistica schiettamente popolare. Più che di una festa si tratta di una rappresentazione alla quale, oltre ai protagonisti, prende parte tutto il popolo, nella cornice suggestiva di un ambiente che il tempo ha concesso ben pochi ritocchi. Quella di Cercepiccola è sempre un'autentica sorpresa che ha il solo difetto delle scadenze troppo lunghe, vale a dire di riproporsi ad intervalli di vari anni. È forse il segreto per evitare che la festa possa essere contaminata da rimaneggiamenti e far sì, invece, che possa costituire sempre l'incantevole fiaba così come la raccontavano i nonni...". Nell'ultimo articolo, del 1996, dal "Corriere del Molise", Giuseppe Mastracchio scrive: "...gli abitanti di Cercepiccola sono impegnati nei preparativi de "I Mesi", maschera d'importazione partenopea di fine '800. Michele Mosca, regista della manifestazione, afferma che rap-

presentazioni di questo tipo ve ne sono molte ma l'aspetto peculiare che caratterizza questa è l'imponenza dovuta alla presenza di circa 32 personaggi. La gestualità e il ricorso a parodie sul gentil sesso e sulle storie di vita del paese suscitano l'ilarità del pubblico. Chiudono la rappresentazione le "Pacchiane", che allietano la sfilata con canti carnascialeschi di ispirazione bucolica...". Alla luce di tutto questo occorre fare un'importante considerazione: in una manifestazione carnascialesca, come questa di Cercepiccola, non esiste Carnevale o una sua personificazione, né il nome di Carnevale viene mai pronunciato. Essa rivela alcuni elementi tipici di un'antica tradizione: dall'oscurità e latenza dei riti magici, all'attenzione per l'aspetto temporale (mesi, stagioni, anno, secolo), alla necessità di scongiurare il male ricorrendo al suo opposto, ovvero simulando il bene. Questo



Foto del personaggio rappresentante il mese di marzo, su asino riccamente addobbato di coperte ricamate, fiocchi, fiori, nastri colorati e pennacchi (web)

si verifica solo se la successione è perfetta e, per esserlo, i mesi devono avere un padre e il padre deve avere accanto a sé chi lo ha generato. Nella autopresentazione dei Mesi e delle Stagioni è interessante notare che le caratteristiche presenti in natura vengono enfatizzate e questo perché il male non è né la pioggia, né il sole, né il freddo, né tanto meno il caldo, ma la loro scarsità o la loro abbondanza: in tal senso le caratteristiche della natura vengono rintracciate e circoscritte al solo arco di tempo considerato fondamentale ai fini della sussistenza. Prendendo in considerazione alcuni personaggi della rappresentazione, i due Pulcinella, il secondo mandolino e il mese di Settembre sono gli unici a esprimersi in dialetto ma rivestono una funzione subalterna all'in-

terno della recita. Infatti, compito primario dei Pulcinella è quello di fare chiasso e, malgrado la loro parte sia stata ripulita, è ancora caratterizzata dall'antica scurrilità. Chiaro è il significato simbolico dei "cenciunari": sono i folli della situazione, coloro che si pongono fuori dall'ordine stabilito, ma che lo stesso ordine legittimano e confermano. Tutti i Mesi e le Stagioni vestono con coerenza rispetto alle loro caratteristiche, solo il mese di Agosto infrange questa regola in quanto, presentandosi come medico reale, è vestito di nero con un cappello a cilindro, ha il petto tempestato di medaglie, porta appesi diplomi e regge una siringa del tipo in uso per aspirare l'olio dalle damigiane. Il suo discorso è colmo di paroloni, che servono però solo a mascherarne l'ignoranza. Per quanto riguarda l'uso dei monili d'oro, si sa che da sempre pietre e metalli preziosi hanno rivestito una valenza che andava al di là di quella di semplici ornamenti personali: ad essi si attribuivano virtù magiche, il potere di propiziare il destino e proprietà medicamentose. □

Bibliografia

Bronzini G. B. (1974): *Origini ritualistiche delle forme drammatiche popolari*. Adriatica Editrice, Bari.

Colangeli M.- Frascetti A. (1982): *Carnevale. I luoghi, le maschere, i riti e i protagonisti di una pazza, inquietante festa popolare*. Ed. Lato Side.

Gioielli M. (2008): *Carnevale a Cercepiccola in Extra*, anno XV, n. 4: 16-17

"I dodici mesi dell'anno", *Archivio della città di Isernia*.

Tassinari S. (1988): *Il Carnevale a Cercepiccola. I Mesi. Storia e tradizione*. Ed. Enne.

“ *O signore mie gentili e cortesi miei signori,
con non troppo adorno stile ma con vero sincero ardore,
questa maschera presento,
per darvi divertimento.
Un'antica tradizione questa maschera tramanda,
che con versi e con canzoni va giungendo in ogni landa,
vita dando ad ogni mese,
come fosse un uom cortese.
Riso gaio fan buon sangue:
perciò tutti rideranno.
E, se tristezza langue,
scorderete i vostri affanni,
per far sì che ogni giorno sia per voi di gioia adorno.
Visto avete i pulcinella che,
per far sgombrar le vie,
con bei lazzi e con stornelli,
suscitando l'allegria,
hanno disposto vostra mente a sta maschera possente.
Sentirete il nonno prima far la storia di famiglia ed il padre,
in gentil rima,
far la storia dei figli.
Ogni mese sentirete e,
son certo,
riderete.
Poi vedrete le stagioni presentarsi tutte adorne,
e con versi e con canzoni,
sfoggiando le loro forme,
vi diranno quanto vale questo nostro carnevale [...]* ”

Introduzione della rappresentazione de "I Mesi" (fonte completa: web.tiscalinet.it/cercepiccola)

LA CATAPULTA SANNITICA DI CASALBORDINO

"A me pare", scrive Leonardo riferendosi alle scienze dettate dalla teologia, "che quelle scienze siano vane e piene di errori, le quali non sono nate dall'esperienza, madre di ogni certezza".

di Michele Fratino - Università degli Studi del Molise

I principi del metodo scientifico e alcune scoperte che costituiscono la base della scienza moderna risalgono al XVII secolo e sono principalmente dovuti al genio di Galileo, che agli antichi metodi della deduzione e dell'induzione su cui si basava la ricerca aggiunse l'osservazione sperimentale. Per definizione il termine "esperimento" suggerisce un processo, una prova, una metodologia per verificare una teoria o un'idea. A questo metodo di ricerca e conferma di una teoria si affianca l'archeologia sperimentale, la quale offre un modo per suffragare le ipotesi degli archeologi sul comportamento umano nel passato. Tale disciplina si occupa, quasi esclusivamente, sia di tutto ciò che era necessario per la sopravvivenza, sia delle tecnologie, tratta, quindi, in particolar modo gli aspetti superstiti della cultura materiale. L'uso di esperi-

menti in archeologia è una conseguenza logica dell'argomento in quanto tale: l'interesse dell'uomo per se stesso e per il proprio passato rappresentano né più né meno che una canalizzazione di curiosità verso una spiegazione del comportamento umano in termini essenzialmente pratici. Curiosità che certamente è presente già dal momento in cui i resti antichi vengono riconosciuti come tali. Tra i tanti reperti riportati alla luce dagli scavi archeologici, ha assunto una notevole importanza per la comprensione della tecnologia sannitica un cilindro in bronzo rinvenuto intorno agli anni '70 in agro di Casalbordino. Nel Museo Nazionale di Chieti è custodito, col numero d'inventario 18572, un curioso reperto. Dopo un'accurata osservazione l'allora sovrintendente La Regina così lo descrisse: «... cilindro in bronzo



Ricostruzione grafica della Catapulta Sannitica

disegno: F. Russo in F. Russo, "L'artiglieria delle legioni romane" Roma 2004, p.117

aperto alla base e chiuso alla sommità con una placca rotonda decorata con busto femminile a rilievo, il tutto ottenuto a fusione in un solo corpo. Internamente reca applicato, saldato mediante tre staffe dello stesso metallo, un altro cilindro bronzeo, aperto alle due estremità. L'intero oggetto è alto cm 10.3, con diametro inferiore del cilindro esterno di cm 8, interno cm 5.9, e diametro della placca frontale cm 11. Presso la base, a distanza regolare, esistono 10 fori quadrati, con i lati di cm 1 circa, passanti attraverso i due cilindri e disposti in modo che ogni foro è contrapposto esattamente ad un altro. Alcune di queste aperture recano ancora parte degli elementi mobili di ferro che vi erano in origine inseriti, altre presentano solamente tracce di ossidazione data dal ferro. Ognuno dei fori è contraddistinto da una lettera con sequenza alfabetica da a fino a k, da sinistra verso destra, con segni incisi a bulino, alti in media cm 1... Non si tratta di un alfabetario, perché le lettere sono qui usate in luogo dei numeri che avrebbero occupato più spazio, per contraddistinguere i fori. Ciò lascia intendere che questi, e quindi i dieci elementi mobili di ferro che vi dovevano essere infissi, avevano ognuno una sua funzione specifica, non intercambiabile facendo ruotare l'oggetto...».

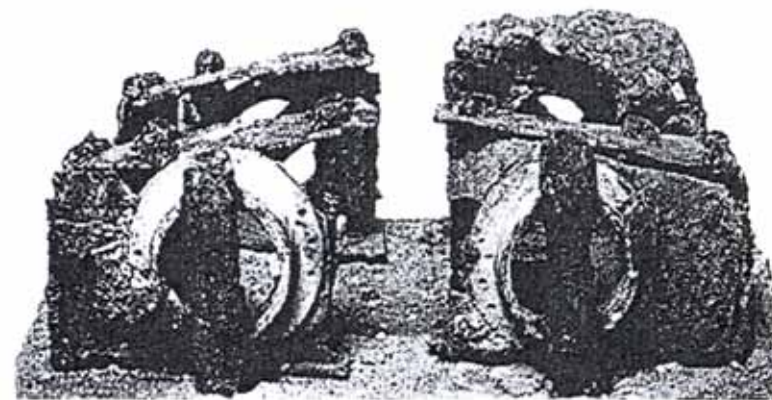
La sua conclusione, quindi, intravedeva in quel singolare reperto un dispositivo rotante di un misterioso congegno, per l'epoca di notevole sofisticazione e rilevanza. Anche un illustre storico dell'epopea sannita, G.Tagliamonte, ravvisò in quel cilindro di bronzo una componente fondamentale di una macchina, a suo giudizio risalente al III a.C. In particolare, precisò che mediante i suoi dieci fori serviva: «... ad azionare il meccanismo di funzionamento



Cilindro bronzeo di Casalbordino (web)

dell'oggetto (la cui effettiva utilizzazione rimane incerta).»

Al pari dei citati, tutti i rari studiosi che si sono occupati a vario titolo del cilindro concordano nel reputarlo costruito per girare, assumendo così dieci distinte posizioni diverse, forse altrettanti scatti o arresti prestabiliti. Volendo meglio precisare la datazione del reperto, la testa femminile sbalzatavi sopra ostenta precisi riscontri negli orecchini a testa femminile e in antefisse di fabbricazione e di provenienza tarantina databili alla seconda metà del IV secolo a.C.. Nella testa si è riconosciuta Arte-



Resti del gruppo motopropulsore del capitulum di una catapulta a torsione trovati ad Ampurias, Spagna, nel 1912 (web)

mide e il mito di Niobidi. Un mito, si noti, che aveva preciso riscontro con il funzionamento della macchina da guerra. Gli ultimi studi sull'origine e sulla funzionalità del pezzo, condotti dal dott. Mario Pagano e dal dott. Flavio Russo, hanno portato alla conclusione che il cilindro fosse parte di un verricello di caricamento di una catapulta a torsione del IV sec.a.C., una straordinaria arma d'artiglieria che i Sanniti presero ai Greci dopo averli sconfitti in battaglia. Per dare maggiore sicurezza a questa ipotesi è utile ricorrere all'archeologia sperimentale e dare forma all'idea di una

macchina di avanzata tecnologia vecchia quasi di 2500 anni. Il continuo progresso della tecnologia è in massima parte frutto dell'ingegno che l'uomo pone nel migliorare le tecniche e le armi o nel ricercare nuovi elementi, invenzioni e sistemi per ottenere la supremazia. Se pensiamo agli innumerevoli combattimenti che l'uomo ha sostenuto nell'arco della sua storia ci rendiamo conto che l'essenza del combattimento si basa sul reciproco scagliarsi contro ingenti quantità di energia e da distanze sempre maggiori. Si tratti della piccola pietra lanciata dalla fionda rotante o della

A destra:

Una delle raffigurazioni di una catapulta presenti sulla Colonna Traiana, Roma (web)

Nell'altra pagina

Michele Fratino alla lavorazione al tornio dei bracci in legno di quercia per la catapulta sannitica



sottile scheggia di legno appuntita scoccata da una preistorica cerbottana, di un vorticante boomerang od ancora della palla di metallo sparata da un archibugio, la concezione non cambia. Cambia di volta in volta la natura della spinta, la gittata coperta, la massa del proietto e persino la sua letalità complessiva. La catapulta, poi chiamata dai romani ballista, rappresenta una delle armi nate dall'evoluzione dell'arco e della fionda. L'invenzione e lo sviluppo meccanico delle catapulte devono molto, se non tutto, agli studi matematici della scuola pitagorica, che vide i suoi progenitori in Archita ed Archimede. Per giungere alla ricostruzione fisica in scala 1:1 della catapulta presa in esame è indispensabile descrivere alcune testimonianze, archeologiche, grafiche e lette-

rarie, che hanno permesso di ipotizzare l'esistenza di una simile macchina, la sua struttura e la sua meccanica. Una sensazionale scoperta avviene nel 1912, nei pressi di Ampurias non lontano da Barcellona: emerge dagli scavi uno straordinario oggetto in ottimo stato di conservazione appartenente senza dubbio ad una catapulta a torsione. Si trattava del gruppo motopropulsore o *capitulum*, secondo la definizione di Vitruvio, di una catapulta romana. Grazie alle sue evidentissime connotazioni non restò alcuna incertezza circa l'originaria architettura dell'arma: i bracci delle catapulte avevano i fulcri adiacenti al canale di lancio, per cui ruotavano in maniera centrifuga. In seguito a quella miracolosa scoperta si costruirono modelli e soprattutto si riconobbero in



altri oggetti, precedentemente ritrovati dagli archeologi e archiviati con le più fantasiose interpretazioni, elementi appartenenti senza nessun dubbio all'artiglieria meccanica. Oltre alle poche informazioni restituiteci dai testi antichi e dagli scavi archeologici, restano da esaminare le altrettante poche raffigurazioni delle macchine d'artiglieria. Considerando le rappresentazioni di tali armamenti nella pittura, nella scultura e nella numismatica non arriveremmo alla dozzina e tra queste circa un terzo è presente sulla Colonna Traiana. Basandosi su queste ed altre testimonianze e sullo studio dell'artiglieria meccanica, l'ingegnere Flavio Russo nel libro "L'artiglieria delle legioni romane" ha ipotizzato la ricostruzione grafica di alcune di queste macchine, tra queste

anche la Catapulta Sannitica che contava tra le sue componenti il cilindro bronzeo rinvenuto a Casalbordino. Lo studioso giunse a ricostruire l'aspetto complessivo dell'arma, risultato di un percorso di mera ipotesi retrograda. Seguendo, per quanto possibile, i criteri e le regole dettate dall'archeologia sperimentale, tenendo in debito conto le testimonianze certe che possediamo riguardo alle artiglierie e basandoci sulle restituzioni grafiche di cui disponiamo, si è quindi riusciti a riproporre una ricostruzione della catapulta del IV sec. a.C. Il primo degli oggetti ricostruiti non poteva che essere l'unico reperto di cui disponiamo: il cilindro di Casalbordino. Va precisato che per la difficoltà di reperimento di materiale e gli elevati costi di fabbricazione le parti in bron-

zo, che costituivano l'arma, sono state riprodotte in ferro, pur senza variare la grandezza e la forma, che sono state riportate con attenta precisione nella ricostruzione delle componenti e in particolar modo nella realizzazione del cilindro. Seguendo la descrizione della scheda d'archivio del cilindro custodito nel museo di Chieti si è passati alla ricostruzione in laboratorio. In seguito sono state riprodotte, in legno e ferro, le altre parti che componevano l'arma. Basata sul principio della torsione di due matasse elastiche che tendevano due bracci "ad arco", la catapulte utilizzava come motore corde di crine o di tendini animali induriti. Era costituita da un asse-telaio di legno ben solido, sulla cui parte anteriore era situato, dentro una cassa aperta, il sistema propulsore; quest'ultimo era composto da due bracci separati, bloccati alla cassa da due matasse di corde: l'arco veniva teso a mano mediante l'azione di un verricello che, agganciando la corda, la traeva indietro fino al punto di caricamento. Uno strumento di questo tipo era in grado di lanciare, con effetti devastanti, un dardo di 500 grammi ad una distanza superiore ai 300 metri. L'esperienza riportata in queste pagine ha contribuito ad una migliore comprensione del passato, anche se in nessun caso si può pretendere di avere certezze assolute. Va precisato che nel lavoro svolto non sono stati rispettati tutti i criteri che l'archeologia sperimentale richiede, ma si è voluto realizzare la ricostruzione di una macchina che aprisse una nuova finestra sul modo di interpretare e considerare i reperti oltre alle capacità costruttive di un popolo che spesso è stato considerato incapace di tali ingegni. Il modello realizzato (visibile al museo dell'artiglieria militare di



Altilia a Sepino) dà prova che le ipotesi avanzate, in particolar modo dall'ingegnere Flavio Russo, sono credibili e possibili, soprattutto quelle riguardanti le funzioni meccaniche della macchina. La ricostruzione, che manca di alcune componenti non ha, quindi, la pretesa di riprodurre il lancio dei proiettili con la stessa potenza con la quale, probabilmente, erano scagliati. Il lavoro è invece volto a dare maggiori certezze alle ipotesi avanzate sulla sua esistenza e in particolar modo a confermare le ipotesi avanzate in riguardo al prezioso cilindro di Casalbordino. Possiamo, quindi, concludere che queste armi erano in possesso dei Sanniti i quali sicuramente le usarono contro i loro nemici, probabilmente accrescendo nei popoli vicini la loro fama di valorosi e forti guerrieri. □

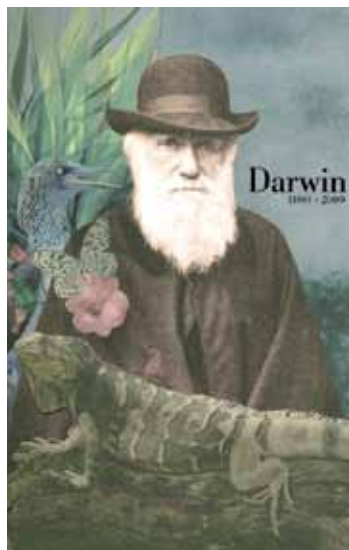


di fianco:
Ricostruzione fisica in ferro, in scala 1:1, del cilindro di Casalbordino (foto: M. Fratino)

nell'altra pagina:
Modello ricostruito in scala 1:1 della Catapulta Sannitica esposto al museo dell'artiglieria militare di Altilia a Sepino (foto: M. Fratino)

Bibliografia

- Cavalluzzo M. (2005): Una catapulte sannita. Associazione culturale "Tovtiks", Frasso Telesino (BN).
- Cianfarani V., Franchi Dell'Orto V., La Regina A. (1978): Culture adriatiche antiche di Abruzzo e di Molise. De Luca Editore, Roma.
- Ciarlanti G. V. (1644): Memorie storiche del Sannio. Isernia.
- Coles J. (1981): Archeologia sperimentale, Longanesi & C. Milano.
- Mommsen T. (1965): Storia di Roma antica. Ed. Sansoni, Firenze.
- Russo F. (2004): L'artiglieria delle legioni romane. Libreria dello Stato, Istituto poligrafico e zecca dello Stato, Roma.
- Tagliamonte G. (1996): I Sanniti. Caudini, Irpini, Pentri, Carricini, Frentani. Longanesi Editore, Milano.
- Wilkins A. (1995): Reconstructing the cheiroballistra. Journal of Roman Military Equipment Studies 6.
- Wilkins A. (2000): Scorpio and cheiroballistra. Journal of Roman Military Equipment Studies 11.
- Zimmermann A. (1999): Zwei ähnlich dimensionierte Torsionsgeschütze mit unterschiedlichen Konstruktionsprinzipien - Rekonstruktionen nach Originalteilen aus Cremona (Italien) und Lyon (Frankreich). Journal of Roman Military Equipment Studies 10.



Febbraio 12 | Maggio 3

Darwin
1809 - 2009

Roma
Palazzo delle Esposizioni

Realizzata a 200 anni dalla nascita del celebre naturalista e a 150 anni dalla pubblicazione della sua opera più conosciuta, "L'origine delle Specie", in cui Darwin illustrava la sua teoria dell'evoluzione per selezione naturale, il fondamento della moderna biologia, Darwin 1809 - 2009 è la più ampia mostra rivolta al grande pubblico mai realizzata sullo scienziato inglese.

10.00 - 20.00 (domenica, martedì, mercoledì e giovedì)
10.00 - 22.30 (venerdì e sabato)
Giorno di chiusura: lunedì
info: 0639967500
www.darwin2009.it

Per la prima volta una grande mostra dedicata alle straordinarie opere (sculture, affreschi, iscrizioni) che in quasi tre secoli di scoperte sono state restituite dall'antica Ercolano.

Orari: 9.00 - 20.00
Giorno di chiusura: martedì
Info: Tel. 0390814422149 / Fax. 039081440013
sba-na.campaniabeniculturali.it



Ottobre 08 16 | Aprile 09 13

Ercolano.
Tre secoli di scoperte

Napoli
Museo Archeologico Nazionale



Febbraio 7 | Maggio 31

Egitto.
Tesori sommersi

Torino
Scuderie Juvarriane della Reggia di Venaria

Una straordinaria collezione di tesori recuperati dal mare che raccontano 15 secoli di storia e invitano a un meraviglioso viaggio, in quella parte dell'antico Egitto che fu a contatto con il mondo mediterraneo di Greci, Romani e Bizantini, prima della conquista araba. Il tutto inserito in uno scenografico e suggestivo allestimento.

Orari: 9.00 - 18.30 (martedì, mercoledì, giovedì, venerdì)
9.00 - 23.00 (sabato)
9.00 - 20.00 (domenica)
Giorno di chiusura: lunedì (escluso i festivi)
Info: Tel. 0114992333
egitto-tesori-sommersi.it

La mostra riunisce per la prima volta documenti archeologici di grande rilevanza, provenienti dai maggiori musei italiani e stranieri, accompagnati da plastici volti a ricostruire la Roma di Cesare. Un interessante percorso figurativo accompagnerà il visitatore documentando il mito di Cesare dall'età medievale, al Rinascimento al Neoclassicismo, fino ai nostri giorni.

Orari: 10.00-20.00
10.00 - 21.00 (sabato e domenica)
Info: 0668809035

www.chiostrodelbramante.it



Ottobre 08 23 | Maggio 09 3

Giulio Cesare.
L'uomo, le imprese, il mito

Roma
Chiostro del Bramante



Febbraio 10 | Aprile 19

I colori perduti dell'antichità.
I marmi di Ascoli Satriano

Firenze
Museo Archeologico

Per la prima volta, in un confronto unico al mondo, per bellezza e valore storico-artistico, al Sarcofago delle Amazzoni saranno affiancati i gli splendidi marmi policromi di Ascoli Satriano (Foggia), probabilmente appartenenti ad uno stesso corredo funerario.

Orari: 8.30-19.00 (martedì e giovedì)
8.30-14.00 (mercoledì, venerdì e sabato)
Info: Tel. 05523575
Fax. 055264406
archeotoscana.beniculturali.it

La mostra trae origine da un lungo e articolato intervento di restauro, durato otto anni, che ha interessato uno dei bronzi più celebri conservati presso il Museo Archeologico Nazionale di Firenze, la cosiddetta Minerva di Arezzo (III sec. a.C.).

Orari: 10.00 - 19.00 (tutti i giorni)
Info: Tel. 0575377852

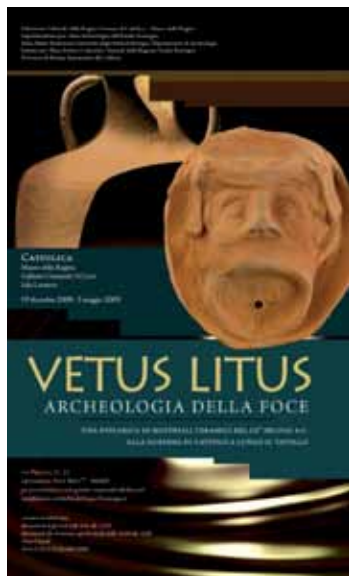
www.laminervadiarezzo.it



Luglio 08 18 | Aprile 09 19

La Minerva di Arezzo

Arezzo
Ex Corte d'Assise (Piazzetta del Praticino)



Dicembre 08 | Maggio 09
19 | **3**

Vetus litus. Archeologia della foce.

Cattolica
Museo della Regina
(Galleria S.Croce,
Lavatoio)

In mostra una rilevante scoperta archeologica, venuta alla luce durante i lavori di costruzione della nuova darsena di Cattolica nel 2004, che consente una nuova lettura del territorio medio adriatico nel corso del III secolo a.C., alla luce della straordinaria quantità di materiale ceramico rinvenuto.

Orari: 9.00 - 13.00 (dal martedì al giovedì) / 9.00 - 13.00 e 16.30 - 19.30 (dal venerdì alla domenica)
Giorno di chiusura: lunedì
Info: Tel. 0541 966577-966603
archeobo.arti.beniculturali.it



Aprile | Aprile
18 | **26**
XI Settimana della Cultura

La cultura è di tutti: partecipa anche tu": una settimana dedicata alla promozione del patrimonio culturale, con l'organizzazione di eventi e l'apertura gratuita di tutti i luoghi statali. Scopo fondamentale dell'iniziativa è quello di favorire la conoscenza e di trasmettere l'amore per la cultura e l'arte ad una sempre più ampia platea di cittadini che per sette giorni potranno scegliere tra mostre, convegni, laboratori, visite guidate, concerti, spettacoli, proiezioni cinematografiche e aperture straordinarie in tutte le regioni d'Italia.

EVENTI

Tra archeologia e natura Pompei

dal 21 marzo al 3 maggio 2009

Comprende diversi eventi nei principali siti archeologici regionali - da Cuma a Pozzuoli, da Capri a Oplonti - e la riapertura delle fontane della Casa di Loreio Tiburtino a Pompei.

Incontri Darwiniani di un certo tipo

Roma
Palazzo delle esposizioni

1 aprile ore 18.30
Il Darwin che non ti aspetti
David Khon

Uno dei maggiori storici del pensiero darwiniano ricostruisce la nascita della teoria dell'evoluzione con appassionanti scorci sulle vicende umane del grande scienziato

8 aprile ore 18.30
Il codice Darwin
Olga Rickards e Gianfranco Biondi

Due noti antropologi e le controversie riguardanti le nostre origini: gli scimpanzé appartengono al nostro genere?

15 aprile 18.30
La natura dopo Darwin
Orlando Franceschelli
Mario De Caro

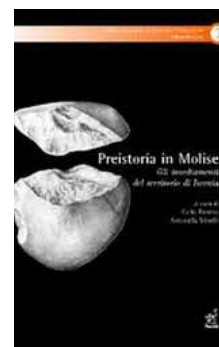
Un dialogo darwiniano tra filosofi, dal pensiero greco alla moderna prospettiva del mondo come processo plurale e interamente naturale

22 aprile ore 18.30
Sono razzista, ma sto cercando di smettere
Guido Barbujani

Il concetto di razza umana viene smentito dalle recenti scoperte della genetica
www.palazzoesposizioni.it

LIBRI

Preistoria in Molise. Gli insediamenti del territorio di Isernia
Carlo Peretto
Antonella Minelli



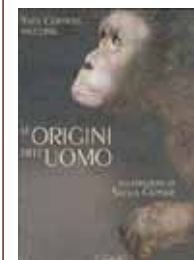
Il volume raduna, in veste di sintesi, le testimonianze preistoriche ad oggi note della provincia di Isernia, coprendo un ampio arco temporale, che comprende il Paleolitico inferiore, medio e superiore, il Neolitico e, in rade tracce, l'Età del Bronzo. La monografia è concepita come un catalogo di agile consultazione impostato, nella sua struttura, oltre che sulla segmentazione in orizzonti cronologici, sulla distribuzione dei complessi archeologici in blocchi metodologici, si da discernere i contesti di scavo o di indagine sistematica dalle raccolte di superficie. Per ciascun sito si descrivono gli aspetti topografici, le modalità di intervento e le industrie litiche; in caso di ambiti di scavo, la trattazione è arricchita da apporti interdisciplinari. L'apertura dell'opera è costituita da un compendio storico della preistoria molisana, dai più antichi rinvenimenti alle ultime acquisizioni.
Aracne Editrice, 2006, pp. 393, € 75

Nati per credere
Vittorio Girotto, Telmo Pievani, Vallortigara Giorgio



Sembra, come ha osservato Richard Dawkins, che il nostro cervello sia stato specificamente "progettato" per fraintendere il darwinismo e che l'ipotesi di una "mente creatrice superiore" sia per l'uomo più attraente e naturale. Il meccanismo evolutivo ha fatto sì che credere nel soprannaturale sia diventato una parte integrante dei nostri normali processi cognitivi. La mente umana si è infatti evoluta, in virtù del meccanismo della selezione naturale, per pensare in termini di obiettivi e di intenzioni, un adattamento biologico importantissimo per un animale sociale come l'uomo.
Codice Editore, 2008, pp. 203, € 19

Le origini dell'uomo
Yves Coppens



Il celebre scienziato, uno dei nomi più illustri della paleoantropologia, ha deciso di raccontare

l'affascinante storia delle origini dell'uomo per suo figlio e di farsi accompagnare da un'artista, Sacha Gépner, le cui straordinarie tavole restituiscono tutto il fascino e il mistero che la storia di Coppens comunica al lettore. Nessuno avrebbe potuto raccontare meglio questa favola moderna sull'alba dell'umanità...
Editore Jaca Book, 2008, pp. 64, € 18

Advances in Human Palaeopathology
Ron Pinhasi, Simon Mays



Una guida esaustiva e dettagliata sulle modalità di applicazione di metodi e tecniche ai resti scheletrici umani ai fini della ricostruzione dello stato di salute, del quadro delle malattie e delle attività svolte nel passato. Il primo vero approccio integrato metodologico e bioculturale alla paleopatologia umana, essenziale per lo studio delle popolazioni passate.
Editore John Wiley & sons, 2008, pp. 408, € 90

LIBRI

Europei senza se e senza ma

Guido Barbujani



40 mila anni fa, quando i veri europei, gli uomini di Neanderthal, hanno visto arrivare dall'Africa le i Cro-

Magnon, i nostri antenati. Due gruppi umani diversi nell'aspetto, nella cultura e nel DNA, due diverse specie umane, hanno coabitato in Europa per millenni: ma alla fine i vecchi europei si sono estinti. E dalla loro scomparsa, attraverso migrazioni, contatti e contaminazioni fra culture diverse, che a poco a poco ha preso forma la popolazione che oggi chiamiamo europea. Editore Bompiani-Etas-Fabbri-Sonzogno, 2008, pp. 280, € 12

Prehistoric Metal Artefacts from Italy (3500-720 BC) in the British Museum

Anna Maria Bietti Sestieri, Ellen Macnamara



Edizione completa della collezione di oggetti metallici italiani databili fra l'Eneolitico e la prima Età del Ferro presenti al British Museum. 837 oggetti, larga-

mente rappresentativi della produzione metallurgica italiana dei periodi indicati, per lo più in ottimo stato di conservazione. Fondamentale risulta la presenza di alcuni elementi, in genere assenti nei materiali dello stesso tipo conosciuti in Italia. Il volume offre un contributo significativo alla conoscenza delle età dei metalli in Italia, per la consistenza e la notevole rappresentatività cronologica e tipologica del campione, per la presenza di un numero notevole di associazioni, e per la disponibilità di informazioni analitiche sui pezzi più rappresentativi.

Editore British Museum Press, 2007, pp. 351, € 65

Collasso Jared Diamond



L'autore cerca di capire come i collassi del passato abbiano potuto verificarsi, e si chiede se la società contemporanea sia in grado di imparare la lezione, evitando disastri analoghi nel futuro. Il punto di partenza è un approfondito esame dei casi di chi non ce l'ha fatta: storie grandiose e terribili, famose come quelle dei maya e dell'isola di Pasqua, o meno note, come quelle degli anasazi in America. Che lezione trarne? Siamo davvero in pericolo? Come possiamo

evitare di autodistruggerci? Le risposte di Collasso sono equilibrate e mai catastrofiste, ma comunicano tutta l'urgenza di scelte non più differibili, se vogliamo continuare ad ammirare con serenità le rovine di chi ci ha preceduto.

Editore Einaudi, 2005, pp. 566, € 24

Etnografia e ricerca sociale Marco Marzano



Il metodo etnografico dell'osservazione partecipante è diventato nel tempo patrimonio della sociologia,

che lo applica con successo in molti campi, da quello delle realtà urbane a quello delle organizzazioni formali, da quello dei fenomeni devianti a quello della comunicazione, del lavoro, dell'educazione. Il volume illustra il metodo etnografico raccontandone la storia e discutendo in profondità, con molti riferimenti agli studi empirici, le questioni legate alla realizzazione della ricerca, ai dilemmi etici e alla scrittura.

Editori Laterza, 2006, pp. 156, € 16

I libri *Preistoria in Molise*, *Collasso* e *Etnografia e ricerca sociale* sono consultabili presso la biblioteca del Centro Europeo di Ricerche Preistoriche



REGIONE MOLISE



ArcheoIdea

The logo consists of a large, stylized letter 'A' where the left vertical stroke is red and the right vertical stroke is black. Below the 'A', the word "ArcheoIdea" is written in a black serif font.